

17-3-77

1

De Martino ha detto che i recenti episodi dimostrano una allarmante Aggravarsi della situazione politica. Di fronte alle violenze avvenute ~~nel corso~~ ^{nel corso} delle manifestazioni giovanili la condanna dell'~~episodio~~ ^{episodio} e della provocazione non può che essere decisa e senza ambiguità. Ma i problemi dei giovani non possono ridursi alla difesa dell'ordine. Occorre risalire alle cause della protesta giovanile, alla crescente sfiducia nelle istituzioni e convertire la protesta in azione di lotta per le riforme da troppo tempo attese. Né si deve ignorare la caduta dei valori ideali, conseguenza della crisi di una società, che alimenta i diffondersi di ideologie distruttive nihiliste.

Anche la situazione economica, in ispecie nel mezzogiorno non mostra alcun sintomo di miglioramento ed anzi peggiora. Più passa il tempo e più l'isolazione politica del governo monocolor delle astensioni appare del tutto inadeguata e pericolosa. Occorre superarla al più presto per ~~evitare~~ evitare che la crisi coinvolga tutta la sinistra e le stesse istituzioni democratiche. Agli incontri bilaterali promossi dal nostro partito ci si deve presentare con la ~~volontà~~ volontà decisa di conseguire risultati positivi almeno nella formazione di una maggioranza concorde ed impegnata su di un programma, maggioranza che comprenda l'intera sinistra. Non è accettabile il dilemma posto dalla DC fino ad ora: o mantenimento del quadro politico attuale o scontro ed elezioni anticipate. Il mantenimento del quadro politico espone il paese ai pericoli della rovina. Non ci si può fare coinvolgere in questa responsabilità. Se gli incontri daranno risultati positivi, tanto meglio. Se non li daranno occorre trarre coerenti conseguenze e ritirare l'appoggio indiretto al governo.

Per quanto riguarda i temi più generali De Martino ha detto che lo stato di inquietudine del ~~partito~~ partito nasce dalla ambiguità della politica e dal modo con il quale si formò la maggioranza del Midas. Si intrecciano l'alternativa e la politica di

emergenza. La prima ha come logica l'esclusione della DC dal potere, la seconda l'accordo con la DC e con i comunisti oltre che le forze minori. Occorre precisare, che l'alternativa è una strategia di lungo respiro, mentre attualmente il partito è impegnato in una diversa politica, che il Congresso ha previsto ed autorizzato e che costituisce un avanzamento molto importante della situazione. Se non è così, allora bisogna applicare con rigore una linea di alternativa, che implica una contestazione permanente alla DC e la fine di tutti i rapporti di collaborazione.

Per quanto lo riguarda De Martino ha detto che egli è per la prima soluzione, consigliata da realismo politico, esigenza dell'azione unitaria della sinistra, interesse generale del paese, che non può essere trascinato per nostra iniziativa a spaccature frontali.

Venerdì 8 luglio 1977 Discorso De Martino a Ravenna

L'On. De Martino in un discorso a Ravenna in occasione della Festa dell'Avanti ha detto che la situazione politica e sociale italiana pone a tutte le forze democratiche ed al PSI in modo particolare compiti impegnativi, che vanno affrontati con realismo, coerenza e tenacia. Gravi e seri pericoli minacciano la Repubblica, la crisi economica che si è abbattuta su di noi non è per nulla superata e si profilano nuovi ed ancor più pericolosi eventi, che sono il risultato in parte di cause oggettive, in parte di errori di indirizzo, di imprevidenze e di rassegnato fatalismo. Basta notare due fatti attuali per avere un'idea chiara delle cose. In primo luogo il problema che è stato aperto sulla sorte della siderurgia, che investe direttamente le regioni meridionali e rischia di suscitare una sorta di "guerra dei poveri" tra Calabria e Campania. E' chiaro che nella situazione meridionale nessuna forza politica o sindacale può accettare né la guerra tra i poveri né proposte di smobilitazioni o rinunce, in cambio di nuove iniziative, che per ora esistono solo come astrazioni od ipotesi.

Garantire l'occupazione operaia a Napoli ed in Calabria è un dovere nazionale. In secondo luogo il fatto che le regioni produttrici di frutta ed anche qui viene in primo luogo la Campania sono costrette ad assistere impotenti alla distruzione di ingenti quantitativi di prodotto, ripetendo in modo ancora più accentuato un triste ed odioso calvario, che appartiene al retaggio peggiore del capitalismo moderno. Industria ed agricoltura si danno la mano per fare risaltare i vizi profondi del sistema.

Dall'altro lato la crisi dal terreno economico sociale si sposta su quello istituzionale ed investe con un'ondata di attentati terroristici e di criminalità comune le stesse fondamenta della Repubblica. Sono così posti in forse gli elementari diritti del popolo alla sicurezza economica ed a quella della vita. Nessuno sa ancora se dietro le azioni dei terroristi vi sia soltanto fanatismo cieco o vi operino centrali straniere come più volte è stato detto anche da fonti autorevoli.

./.

Su questo sfondo si pone la politica perseguita dal PSI che ha il diritto di rivendicarne la paternità, mirante alla formazione di una maggioranza di governo che associ tutte le forze democratiche, superando vecchie pregiudiziali che derivano dal tempo della guerra fredda e dallo scontro frontale.

Il PSI da anni ha iniziato questa azione mirante ad impegnare l'intera sinistra nella responsabilità di governo, dal tempo in cui sostenne la fine della delimitazione della maggioranza dei governi di centro-sinistra, alla richiesta dei cosiddetti "equilibri più avanzati", alla proposta formulata nelle elezioni del 1975 di aprire la maggioranza ai comunisti, fino al programma elettorale del 1976 per un governo di emergenza. Si è poi aperta con il governo Andreotti una fase di transizione, che si prolunga in modo eccessivo e che trova soltanto un timido inizio di superamento nell'accordo testé realizzato tra i ~~partiti~~ partiti, per il quale si è impegnato un tempo, circa quattro mesi!, del tutto sproporzionato ai risultati raggiunti.

Di fronte a questo si riaccendono le dispute più o meno astratte intorno alle formule ed alle linee strategiche, si discute se si tratti di un successo o di una sconfitta, si contrappone alternativa e compromesso storico, come se avessimo davanti a noi la possibilità di una scelta attuale tra queste due soluzioni! La verità è che si sarà avuto un successo se sapremo spingere più ~~avanti~~ avanti la situazione e dare un assenso di progresso ai contenuti degli accordi, mostrare la capacità di affrontare i problemi in modo nuovo, realistico, corrispondente alla loro entità. Sarà stata invece una sconfitta se la sinistra ed il PSI si appagheranno di mediocri compromessi e non susciteranno nel paese i movimenti necessari per piegare le resistenze conservatrici.

Nell'azione del PSI va ribadita in modo definitivo l'esigenza che la maggioranza

politica comprenda anche il P.C.I., mentre, almeno a suo giudizio, ha detto De Martino, non possono esservi schematismi nelle forme di governo, nè vi può essere alcuna ricetta precostituita per sempre, in quanto la situazione reale può consigliare l'una o l'altra scelta. Nell'ambito perciò di una politica che impegni nello stesso modo tutta la sinistra è evidente interesse del PSI mantenere un proprio spazio di azione e di iniziativa autonoma.

Senza dubbio dopo i deludenti risultati dello scorso anno il PSI ha dovuto fronteggiare difficili problemi interni, ha avvertito ed avverte un senso di sfiducia e di frustrazione.

Occorre uscire rapidamente da questo stato d'animo, perché un'elezione sfortunata non può fiaccare la volontà di lotta di un partito, se esso ha chiara la coscienza della sua funzione storica, si pone obiettivi non ambigui ed equivochi, riordina le sue idee sul piano ideologico e riflette la sua volontà di ripresa nei propri comportamenti.

Il PSI non è un partito "terra di nessuno", sul quale si precipitano, non si sa se come avvoltoi o colombe, molti dall'esterno ad insegnargli ideologia, principi morali, strategie politiche. Il PSI non è un partito senza dottrina e senza storia, il quale può appagarsi, sotto la specie di una necessaria apertura a movimenti di idee esterne, di una sorta di agnosticismo od intendere la sacrosanta esigenza di una modernizzazione del marxismo nel senso di un neo-revisionismo, che trovi in uomini di altri tempi, come Bernstein o Kautsky della seconda maniera, i suoi profeti. Nel 1957, posto di fronte ad un autentico dramma della storia, la denuncia delle colpe di Stalin, al suo Congresso di Venezia esso, seppe trovare la forza di procedere ad una revisione coraggiosa e stabilì le premesse per un dibattito ideale e politico nel movimento operaio, i cui risultati si possono apprezzare solo ora. Oggi di fronte ai movimenti che travagliano il comunismo internazionale: il cosiddetto eurocomunismo, il dissenso nei paesi dell'Est, ma anche alla crisi di valori nella socialdemocrazia, questo marxismo umanistico non va abbandonato, ma ripreso e sviluppato per un messaggio di fiducia e di speranza. Non è cancellando la propria storia che un partito rinasce, ma esaltandone la parte positiva ed attuale ed elaborando una dottrina per l'azione che corrisponde ai problemi di oggi, ben diversi da quelli di un secolo fa od anche da quelli della Rivoluzione d'Ottobre. Anche nei comportamenti il PSI deve mostrare il suo volto onesto, tornare ai suoi momenti migliori, ritrovare la tensione morale di altri tempi, allorquando i dirigenti si formavano nelle lotte di popolo e non in uffici più o meno comodi, dove è facile imparare l'intrigo, ma più difficile trovare la scuola di una milizia disinteressata. Tutto è dunque possibile, se non ci mancheranno realismo e saldezza morale e teorica, chiarezza nelle scelte e soprattutto quel senso del collettivo che può unirci in un lavoro comune di tutti e darci la fiducia necessaria per un arduo compito.

Venerdì 8 luglio 1977 Discorso De Martino a Ravenna

L'On. De Martino in un discorso a Ravenna in occasione della Festa dell'Avanti ha detto che la situazione politica e sociale italiana pone a tutte le forze democratiche ed al PSI in modo particolare compiti impegnativi, che vanno affrontati con realismo, coerenza e tenacia. Gravi e seri pericoli minacciano la Repubblica, la crisi economica che si è abbattuta su di noi non è per nulla superata e si profilano nuovi ed ancor più pericolosi eventi, che sono il risultato in parte di cause oggettive, in parte di errori di indirizzo, di imprevidenze e di rassegnato fatalismo. Basta notare due fatti attuali per avere un'idea chiara delle cose. In primo luogo il problema che è stato aperto sulla sorte della siderurgia, che investe direttamente le regioni meridionali e rischia di suscitare una sorta di "guerra dei poveri" tra Calabria e Campania. E' chiaro che nella situazione meridionale nessuna forza politica o sindacale può accettare né la guerra tra i poveri né proposte di smobilitazioni o rinunce, in cambio di nuove iniziative, che per ora esistono solo come astrazioni od ipotesi.

Garantire l'occupazione operaia a Napoli ed in Calabria è un dovere nazionale. In secondo luogo il fatto che le regioni produttrici di frutta ed anche qui viene in primo luogo la Campania sono costrette ad assistere impotenti alla distruzione di ingenti quantitativi di prodotto, ripetendo in modo ancora più accentuato un triste ed odioso calvario, che appartiene al retaggio peggiore del capitalismo moderno. Industria ed agricoltura si danno la mano per fare risaltare i vizi profondi del sistema.

Dall'altro lato la crisi dal terreno economico sociale si sposta su quello istituzionale ed investe con un'ondata di attentati terroristici e di criminalità comune le stesse fondamenta della Repubblica. Sono così posti in forse gli elementari diritti del popolo alla sicurezza economica ed a quella della vita. Nessuno sa ancora se dietro le azioni dei terroristi vi sia soltanto fanatismo cieco o vi operino centrali straniere come più volte è stato detto anche da fonti autorevoli.

./.

Su questo sfondo si pone la politica perseguita dal PSI che ha il diritto di rivendicarne la paternità, mirante alla formazione di una maggioranza di governo che associ tutte le forze democratiche, superando vecchie pregiudiziali che derivano dal tempo della guerra fredda e dallo scontro frontale.

Il PSI da anni ha iniziato questa azione mirante ad impegnare l'intera sinistra nella responsabilità di governo, dal tempo in cui sostenne la fine della delimitazione della maggioranza dei governi di centro-sinistra, alla richiesta dei cosiddetti "equilibri più avanzati", alla proposta formulata nelle elezioni del 1975 di aprire la maggioranza ai comunisti, fino al programma elettorale del 1976 per un governo di emergenza. Si è poi aperta con il governo Andreotti una fase di transizione, che si prolunga in modo eccessivo e che trova soltanto un timido inizio di superamento nell'accordo testé realizzato tra i ~~pxxx~~ partiti, per il quale si è impegnato un tempo, circa quattro mesi!, del tutto sproporzionato ai risultati raggiunti.

Di fronte a questo si riaccendono le dispute più o meno astratte intorno alle formule ed alle linee strategiche, si discute se si tratti di un successo o di una sconfitta, si contrappone alternativa e compromesso storico, come se avessimo davanti a noi la possibilità di una scelta attuale tra queste due soluzioni! La verità è che si sarà avuto un successo se sapremo spingere più ~~xxx~~ avanti la situazione e dare un assenso di progresso ai contenuti degli accordi, mostrare la capacità di affrontare i problemi in modo nuovo, realistico, corrispondente alla loro entità. Sarà stata invece una sconfitta se la sinistra ed il PSI si appagheranno di mediocri compromessi e non susciteranno nel paese i movimenti necessari per piegare le resistenze conservatrici.

Nell'azione del PSI va ribadita in modo definitivo l'esigenza che la maggioranza politica comprenda anche il P.C.I., mentre, almeno a suo giudizio, ha detto De Martino, non possono esservi schematismi nelle forme di governo, nè vi può essere alcuna ricetta preconstituita per sempre, in quanto la situazione reale può consigliare l'una o l'altra scelta. Nell'ambito perciò di una politica che impegni nello stesso modo tutta la sinistra è evidente interesse del PSI mantenere un proprio spazio di azione e di iniziativa autonoma.

Senza dubbio dopo i deludenti risultati dello scorso anno il PSI ha dovuto fronteggiare difficili problemi interni, ha avvertito ed avverte un senso di sfiducia e di frustrazione.

Occorre uscire rapidamente da questo stato d'animo, perché un'elezione sfortunata non può fiaccare la volontà di lotta di un partito, se esso ha chiara la coscienza della sua funzione storica, si pone obiettivi non ambigui ed equivoci, riordina le sue idee sul piano ideologico e riflette la sua volontà di ripresa nei propri comportamenti.

Il PSI non è un partito "terra di nessuno", sul quale si precipitano, non si sa se come avvoltoi o colombe, molti dall'esterno ad insegnargli ideologia, principi morali, strategie politiche. Il PSI non è un partito senza dottrina e senza storia, il quale può appagarsi, sotto la specie di una necessaria apertura a movimenti di idee esterne, di una sorta di agnosticismo od intendere la sacrosanta esigenza di una modernizzazione del marxismo nel senso di un neo-revisionismo, che trovi in uomini di altri tempi, come Bernstein o Kautsky della seconda maniera, i suoi profeti. Nel 1957, posto di fronte ad un autentico dramma della storia, la denuncia delle colpe di Stalin, al suo Congresso di Venezia esso, seppe trovare la forza di procedere ad una revisione coraggiosa e stabilì le premesse per un dibattito ideale e politico nel movimento operaio, i cui risultati si possono apprezzare solo ora. Oggi di fronte ai movimenti che travagliano il comunismo internazionale: il cosiddetto eurocomunismo, il dissenso nei paesi dell'Est, ma anche alla crisi di valori nella socialdemocrazia, questo marxismo umanistico non va abbandonato, ma ripreso e sviluppato per un messaggio di fiducia e di speranza. Non è cancellando la propria storia che un partito rinasce, ma esaltandone la parte positiva ed attuale ed elaborando una dottrina per l'azione che corrisponde ai problemi di oggi, ben diversi da quelli di un secolo fa od anche da quelli della Rivoluzione d'Ottobre. Anche nei comportamenti il PSI deve mostrare il suo volto onesto, tornare ai suoi momenti migliori, ritrovare la tensione morale di altri tempi, allorquando i dirigenti si formavano nelle lotte di popolo e non in uffici più o meno comodi, dove è facile imparare l'intrigo, ma più difficile trovare la scuola di una milizia disinteressata. Tutto è dunque possibile, se non ci mancheranno realismo e saldezza morale e teorica, chiarezza nelle scelte e soprattutto quel senso del collettivo che può unirci in un lavoro comune di tutti e darci la fiducia necessaria per un arduo compito.

21.7.1977.

3.9

De Martino ha detto di condividere le preoccupazioni di quei compagni come Nenni e Arfé, che hanno ammonito sui pericoli di una drammatizzazione provocata da un congresso straordinario. Date le condizioni di grande difficoltà politica del partito bisogna, se mai, pensare ad un congresso che si svolga in un clima di distensione, precedato da un dibattito sincero, senza che nessuno abbia la pretesa di possedere la verità. Allorché si pone la domanda insistente sulle cause della debolezza del partito, la risposta è che essa deriva dalle sue scissioni molto più che da errori contingenti. E le scissioni furono provocate dal fatto, che si diede la prevalenza alle scelte politiche, magari giuste, sacrificando ad esse la continuità e compattezza del partito, come forza storica. Oggi bisogna assolutamente evitare rischi del genere? Perciò il meglio sarebbe, se è possibile, procedere prima ad un franco dibattito politico, poi decidere sul congresso.

In ogni caso esiste la necessità di una chiara definizione della linea del partito, per superare lo stato di confusione ed ambiguità derivanti dall'intrecciarsi come momento attuale ~~di~~ due diverse tendenze, una mirante ad un accordo che comprenda DC e PCI, oltre i minori, l'altra rivolta a porre in minoranza la DC ed escluderla dal governo. Queste due ispirazioni non possono coesistere nello stesso tempo e perciò si spiegano le incertezze ed inquietudini, rese evidenti di fronte all'accordo di programma, che dovrebbe essere considerato un successo ed un passo avanti, ma che finisce per risolversi in scontento ed insoddisfazione, il che favorisce proprio la tendenza che ci preoccupa, di un'intesa D.C.-PCI al di sopra di noi. Per quanto lo riguarda De Martino ritiene che per tutta la presente legislatura non vi sono altre soluzioni possibili che quella rappresentata dagli sviluppi della linea attuale.

Vi sono poi temi molto impegnativi di definizione teorica e ideologica, che ~~essi~~ ^{Non} possano essere opera di uno solo, nè abbandonati alla confusione di ^{le} ~~lingue~~ ^{avvene} ~~avvene~~, come oggi ~~avvene~~, ma opera collettiva.

In questo senso è utile un impegno per il programma, se esso ~~non~~ si riduce al lavoro di gruppi ristretti di intellettuali, magari ~~solitari~~ ni, ma diviene oggetto di dibattito per tutti. Comunque il prossimo Comitato Centrale è un'occasione per iniziare un esame attento di tutti questi problemi, senza nulla di preconcetto ed alla luce del sole.

A pag. 1

(nello sviluppo sregolato e caotico etc..)

direi: " lo sviluppo sregolato e caotico che ne deriva suscita bisogni ed aspettative di maggiori consumi, ma il sistema non è in grado di assicurare il livello di retribuzioni adeguate".

invece di "il conflitto sociale assume forme violente"

dire: " le tensioni sociali si aggravano fino a manifestazioni di estremismo".

(Il capitalismo nato come strumento);

Il capitalismo nato come sistema di libera iniziativa contro l'oppressione feudale ed i vari che inceppavano l'economia, entra in conflitto con la stessa libertà e con la razionalità, apre la via contemporaneamente a processi di disgregazione ed autoritarismo.

Pag. 2 (Le circostanze ora indicate - produttiva -)

Le contraddizioni tra esigenze crescenti di sviluppo e possibilità di mercato, pongano in crisi il processo di rinnovazioni tecnologiche, che appare stagnante. Questo impedisce al capitalismo in vari paesi dell'Europa la crescente dinamica dei sistemi di sviluppo, essenziali d'altra parte per superare i suoi interni squilibri e le sue contraddizioni. Il sistema dimostra chiaramente di non essere in grado di garantire il conseguimento di quegli obiettivi di costante incremento della ricchezza, diffusione del benessere, più alti livelli di civiltà, orgogliosamente aumentati come propri del capitalismo evoluto della età contemporanea".

Occorre sviluppare i due primi paragrafi del Numero 3.

Il terzo sulle responsabilità della D.C. e della sinistra va spostato in un capitolo a parte/.

CAMERA DEI DEPUTATI

IL DEPUTATO QUESTORE

12
Roma, 17 NOV. 1977
Prot.n. 771117049 /Tes.

Caro Collega,

per venire incontro alle esigenze di informazione e documentazione da più parti prospettate in merito alle indennità parlamentari, abbiamo deciso di farti pervenire mensilmente, a partire da questo mese, il cedolino relativo alle tue competenze, in cui vengono analiticamente elencate le varie voci che le compongono.

Con la fiducia di farti cosa gradita, ti salutiamo cordialmente.

Carlo Molit

alleg. alleg.

Questi fenomeni che caratterizzano il capitalismo in quanto tale pongono problemi di diverse intensità e secondo che i diversi Paesi in cui si determinano abbiano o meno una forza sufficiente per scaricare altrove le loro contraddizioni ed i prezzi delle incompatibilità cresciute al proprio interno.

Essi sono ragione non di difficoltà ma di crisi per i Paesi dell'Europa Occidentale. I loro rapporti con i Paesi in via di sviluppo impediscono di sanare le contraddizioni interne attraverso lo sfruttamento delle risorse di tali Paesi, e del resto anche se i rapporti fossero diversi i margini di compatibilità tra lo sfruttamento che ancora riescono a realizzare gli Stati Uniti e una politica europea dello stesso tipo sarebbero essi ridotti, considerata la progressiva scarsità delle risorse.

D'altra parte è proprio nei Paesi dell'Europa Occidentale che la forza del movimento operaio ha più profondamente intaccato i meccanismi dell'accumulazione capitalistica: da un lato attraverso l'erosione del profitto grazie alla maggiore rigidità imposta nell'uso e nella retribuzione della forza lavoro, dall'altro attraverso un crescente spostamento delle risorse del settore privato alla spesa sociale.

Le circostanze ora indicate, in una con l'oscuramento del ciclo di intensa innovazione tecnologica che ne ha permesso la fase di più intenso sviluppo, impediscono oggi al capitalismo europeo quei ritmi di crescita dinamica che gli sono essenziali per governare i suoi interni squilibri, accreditando la prospettiva di un loro possibile riassorbimento. Conseguentemente questo dimostra di non essere più in grado di soddisfare gli obiettivi in nome dei quali aveva giustificato la propria crescita, ed in particolare di diffondere efficienza e di riprodurre su base allargata occupazione produttiva.

La caduta del mito delle inesauribili capacità integrative e modernizzanti di questo sistema sociale ha fatto perciò riemergere con forza in molti Paesi europei una domanda di socialismo.

3. L'Italia negli anni difficili.

- L'Italia Paese debole dell'Europa capitalistica in crisi. I conflitti generatisi entro il sistema capitalista (guerra commerciale, disordine valutario, etc.) e i loro accentuati effetti negativi su un Paese come L'Italia, già reso fragile dalle sue radicate malattie interne.
- Ricognizione della situazione italiana:
- Lo sviluppo intervenuto nel secondo dopoguerra e il permanere delle caratteristiche di fondo della struttura socio-economica del Paese, ribadite ed accentuate dal sistema di potere democristiano: la crescita industriale assistita, la creazione attorno ad essa di basi di massa attraverso lo sconvolgimento della civiltà contadina, il trauma delle migrazioni, la diffusione dei benefici clientelari. Il permanere del dualismo come connotazione dominante del caso italiano e la convivenza di sviluppo e arretratezze.
- Le responsabilità politiche preminenti della DC: i favori collusivi agli interessi dominanti, la repressione poliziesca frammista ai ricatti clientelari nei confronti della massa, l'intraccio con i più diversi interessi corporativi e particolari, sotto la mistificante copertura ideologica del solidarismo cattolico;
- I limiti e le responsabilità della sinistra, contegiata essa stessa dalle situazioni di arretratezza del Paese e cresciuta in un impesto di particolarismo e di ideologismo.

De Martino ha parlato a Cremona sui problemi politici attuali. Egli ha affermato che la crisi di governo è nata dalla sempre più diffusa coscienza dell'insufficienza del governo monocolore democristiano rispetto alla gravità dei problemi.. Si è venuta meglio confermando la linea proposta per prima dal P.S.I. per la costituzione di un governo di emergenza, un vero e proprio governo di unità nazionale e democratica per compiere un serio tentativo di superare la grave crisi del paese. Ma la resistenza della D.C., nonostante il riconoscimento dell'esigenza di associare tutti i partiti democratici nel sostegno ad un programma di governo concordato con essi ha reso impraticabile questa soluzione. Si è ora alla ricerca di formule più o meno bizantine, che dicono e non dicono, mentre mai come oggi sarebbe utile la massima chiarezza politica, la definizione delle responsabilità, per ottenere il consenso popolare indispensabile per una politica di risanamento dell'economia. Il rifiuto alla formazione di un governo di emergenza costituisce di per se un fattore di debolezza e non dà una risposta all'interrogativo delle masse, per chi e per che cosa occorre sopportare i sacrifici richiesti, cioè per quale prospettiva di rinnovamento politico e sociale che cancelli vecchie ingiustizie, vecchi metodi di governo vecchie pratiche di corruzione. Se non si stabilisce con la maggiore chiarezza che almeno si è costituita una maggioranza solida nella quale ciascun partito ha serie possibilità di esercitare un controllo sulla gestione, si rischia di porre in essere un altro espediente, che ben presto rivelerà la sua natura. Il rischio maggiore che si corre è quello del logoramento dei partiti democratici e con essi del regime repubblicano..



, 1

SM ha parl. a Cremona sui
prob. pd. at. Egli ha af. che la
crisi di gov. è nata dalla sempre
più diffusa esec. dell'insuffi-
cienza del gov. non. dc
rispetto alla gravità dei probl.
ni. Si è venuta meglio confer-
mando la linea proposta
per prima dal PSI per la
cost. di un gov. di em.



CAMERA DEI DEPUTATI

2

17

un vero e proprio gov. di un.
naz. e democratica, per am-
piare un ufficio legislativo
di superare la grave crisi
del P. Ma la resistenza
della Dc, nonostante il
riconoscimento dell'esigen-
za di associazione tutti i
partiti democratici sul
sostegno ad un



3

18

Programma di governo
concordato con essi ha
reso impraticabile questa
soluzione. Si è ora alla ricer-
ca di formule più o meno
bizantine, che dicono e
non dicono, mentre mai
come oggi sarebbe utile la
massima chiarezza poli-
tica, la definizione delle



61

responsabilità, per ottenere
il cons. ^{tempo} pop. ^{degue} per ^{dispens}
bile per una politica di
ris. ^{annunzio} dell'ec. Il rifiuto
alla formazione di un
gov. d'em. costituisca di
per se un fattore di debile
za e non dà una
risposta all'interrogato



delle masse, per chi e per
che usa scosse sopportare i
sacrifici richiesti, e' per quale
prospettiva di rinnovamento?
politico e sociale che cancelli
vecchie ingiustizie, vecchie
metodi di governo, vecchie
pratiche di corruzione. Se
non si stabilisce con



B

21

la maggiore chiarezza che
almeno si è costituita una
maggioranza solidale nella
quale ciascun partito ha le
possibilità di esercitare un
controllo sulla gestione, si
rischia di porre in essere
un altro espediente, che
ben presto rivelerà la sua
natura. Il rischio maggiore
che si corre è



CAMERA DEI DEPUTATI

7

22

quello del logoramento
dei partiti democratici e con
essi del regime repubblicano,

(

*Ministri a Enza
Molff, Nanni! 24.1.79
28.1.79*

1° A che cosa mirava l'attentato di Piazza Fontana?

Nell'immediato non avemmo chiara la coscienza che l'attentato di Piazza Fontana dava inizio ad un nuovo periodo di attacco alle istituzioni democratiche mediante l'impiego di metodi terroristici. I fatti successivi ed il ripetersi di tanti episodi analoghi fino a giungere allo attentato contro Moro ed al suo assassinio, hanno reso assolutamente chiaro anche il senso di quello spaventoso episodio. Le forze eversive, battute storicamente sul piano della lotta democratica, passavano all'attacco su quello del terrorismo.

2° Quale fu il riflesso che l'attentato ebbe sul Partito?

L'emozione fu enorme, anche per l'efferatezza del crimine e il numero delle vittime.

In quel tempo il P.S.I. era fuori del governo, in seguito alla scissione socialdemocratica ed alle dimissioni dei ministri usciti dal Partito.

Il governo era monocolore democristiano presieduto dall'On. Rumor, con una maggioranza di centro-sinistra della quale facevamo parte. Vi furono forti pressioni su di noi e ci si disse che il governo non poteva reggere più oltre nella nuova situazione che si era creata ed era perciò urgente ricostruire un governo di centro-sinistra. Eravamo riluttanti a questa scelta, perché pensavamo che un periodo di una certa maggiore libertà del Partito socialista sarebbe stato utile. Ma era difficile mantenere tale posizione di fronte all'argomento che un vuoto politico avrebbe aggravato le cose e favorito coloro che erano passati all'attacco della Repubblica. Il compagno Nanni in particolare si fece interprete di questo sentimento diffuso, mentre Lombardi era contrario con il suo gruppo ad un ritorno al governo. Alla fine dopo lunghe discussioni interne il Comitato Centrale decise per la ricostituzione del centro-sinistra.

3° - Allora si diede la caccia agli anarchici per coprire le responsabilità dei fascisti; oggi a dieci anni di distanza, mentre il travagliato processo di Catanzaro sta per concludersi; non vi è di nuovo qualcuno che interviene nella fuga dei colpevoli?

Il Partito Socialista ebbe il merito di non accettare la versione ufficiale sulla responsabilità degli anarchici, L'Avanti in particolare con i servizi del compagno Sassano condusse una penetrante campagna rivolta alla scoperta della verità. Via via questa si fece strada finché si giunse alla individuazione di elementi di destra, neo fascisti, che sono stati poi divenuti i veri imputati della strage. Non vi è dubbio che l'indirizzo iniziale rispondeva alla previsione diffusa in ^{alcune} molte sfere della polizia che attentati terroristici non potessero che provenire da anarchici. Tuttavia questo non basta. I fatti hanno dimostrato che vi erano relazioni tra i colpevoli ed appartenenti ai servizi segreti. ~~La~~ L'incriminazione di Giannettini, che era stato fatto fuggire all'estero, ne è una prova evidente.

Chissà sia oggi a tenere le fila per permettere a Fenu e Ventura di porsi in salvo con la fuga è difficile dirlo. Ma è legittimo il sospetto che vi sia ancora nell'apparato statale personaggi infidi collegati con le centrali eversive del neo fascismo, senza escludere la possibilità che esistano anche collegamenti internazionali.

4° - Chi puntò sulle bombe voleva soltanto spostare a destra l'asse politico del Paese o mirava ad altro?

Ho già risposto l'idea era e rimane quella di un'eversione dello stato democratico e non semplicemente di uno spostamento a destra dell'asse politico, che rimanga nell'ambito della democrazia.

5° - Piazza Fontana non è soltanto il primo tragico episodio del terrorismo nel Paese, ma può essere anche la chiave per capire quello che è avvenuto dopo, dalle bombe sui treni, alle brigate rosse, ai Nar eccetera?

Ho già detto che l'attentato di Piazza Fontana diede inizio al terrorismo come arma di lotta. Qualunque sia ~~la~~ l'etichetta dei terroristi, nera o rossa, il fine è il medesimo. Purtroppo l'azione dello Stato è debole ed insufficiente ed è un fatto molto allarmante che fino ad ora non si sia riusciti ad estirpare il fenomeno. Tuttavia ^{il} potenziale democratico di lotta esistente nelle masse è molto forte ~~che~~ costituisce un argine contro qualsiasi avventura eversiva. Essenziale per i partiti politici è che essi non disperdano tale potenziale con meschini espedienti, ma tengano viva nel paese la tensione ideale e morale indispensabile per affrontare suri cimenti.

1° A che cosa mirava l'attentato di Piazza Fontana?

Nell'immediato non avemmo chiara la coscienza che l'attentato di Piazza Fontana dava inizio ad un nuovo periodo di attacco alle istituzioni democratiche mediante l'impiego di metodi terroristici. I fatti successivi ed il ripetersi di tanti episodi analoghi fino a giungere allo attentato contro Moro ed al suo assassinio, hanno reso assolutamente chiaro anche il senso di quello spaventoso episodio. Le forze eversive, battute storicamente sul piano della lotta democratica, passavano all'attacco su quello del terrorismo.

2° Quale fu il riflesso che l'attentato ebbe sul Partito?

L'emozione fu enorme, anche per l'efferatezza del crimine e il numero delle vittime.

In quel tempo il P.S.I. era fuori del governo, in seguito alla scissione socialdemocratica ed alle dimissioni dei ministri usciti dal Partito.

Il governo era monocolore democristiano presieduto dall'On. Rumor, con una maggioranza di centro-sinistra della quale facevamo parte. Vi furono forti pressioni su di noi e ci si disse che il governo non poteva reggere più oltre nella nuova situazione che si era creata ed era perciò urgente ricostruire un governo di centro-sinistra. Eravamo riluttanti a questa scelta, perché pensavamo che un periodo di una certa maggiore libertà del Partito socialista sarebbe stato utile. Ma era difficile mantenere tale posizione di fronte all'argomento che un vuoto politico avrebbe aggravato le cose e favorito coloro che erano passati all'attacco della Repubblica.

Il compagno Nenni in particolare si fece interprete di questo sentimento diffuso, mentre Lombardi era contrario con il suo gruppo ad un ritorno al governo. Alla fine dopo lunghe discussioni interne il Comitato Centrale decise per la ricostituzione del centro-sinistra.

3° - Allora si diede la caccia agli anarchici per coprire le responsabilità dei fascisti; oggi a dieci anni di distanza, mentre il travagliato processo di Catanzaro sta per concludersi; non vi è di nuovo qualcuno che interviene nella fuga dei colpevoli?

Il Partito Socialista ebbe il merito di non accettare la versione ufficiale sulla responsabilità degli anarchici, L'Avanti in particolare con i servizi del compagno Sassano condusse una penetrante campagna rivolta alla scoperta della verità. Via via questa si fece strada finché si giunse alla individuazione di elementi di destra, neo fascisti, che sono ~~stati~~ poi divenuti i veri imputati della strage. Non vi è dubbio che l'indirizzo iniziale rispondeva alla prevenzione diffusa in molte sfere della polizia che attentati terroristici non potessero che provenire da anarchici. Tuttavia questo non basta. I fatti hanno dimostrato che vi erano relazioni tra i colpevoli ed appartenenti ai servizi segreti. ~~Sanza~~ L'incriminazione di Giannettini, che era stato fatto fuggire all'estero, ne è una prova evidente.

Chi sia oggi a tenere le fila per permettere a Fruda e Ventura di porsi in salvo con la fuga è difficile dirlo. Ma è legittimo il sospetto che vi sia ancora nell'apparato statale personaggi infidi collegati con le centrali eversive del neo fascismo, senza escludere la possibilità che esistano anche collegamenti internazionali.

4° - Chi puntò sulle bombe voleva soltanto spostare a destra l'asse politico del Paese o mirava ad altro?

Ho già risposto l'idea era e rimane quella di un eversione dello Stato democratico e non semplicemente di uno spostamento a destra dell'asse politico, che rimanga nell'ambito della democrazia.

5° - Piazza Fontana non è soltanto il primo tragico episodio del terrorismo nel Paese, ma può essere anche la chiave per capire quello che è avvenuto dopo, dalle bombe sui treni, alle brigate rosse, ai Nar eccetera?

Ho già detto che l'attentato di Piazza Fontana diede inizio al terrorismo come arma di lotta. Qualunque sia ~~la~~ l'etichetta dei terroristi, nera o rossa, il fine è il medesimo. Purtroppo l'azione dello Stato è debole ed insufficiente ed è un fatto molto allarmante che fino ad ora non si sia riusciti ad estirpare il fenomeno. Tuttavia/potenziale democratico di lotta esistente nelle masse è molto forte ~~che~~ ^{il} costituisce un argine contro qualsiasi avventura eversiva. Essenziale per i partiti politici è che essi non disperdano tale potenziale con meschini espedienti, ma tengano viva nel paese la tensione ideale e morale indispensabile per affrontare duri cimenti.



CAMERA DEI DEPUTATI

Judolf

Jan

25

che

per soluzione

me h'

quell'anno

?

1° A che cosa mirava l'attentato di Piazza Fontana?

Nell'immediato non avemmo chiara la coscienza che l'attentato di Piazza Fontana dava inizio ad un nuovo periodo di attacco alle istituzioni democratiche mediante l'impiego di metodi terroristici. I fatti successivi ed il ripetersi di tanti episodi analoghi fino a giungere allo attentato contro Moro ed al suo assassinio, hanno reso assolutamente chiaro anche il senso di quello spaventoso episodio. Le forze eversive, battute storicamente sul piano della lotta democratica, passavano all'attacco su quello del terrorismo.

2° Quale fu il riflesso che l'attentato ebbe sul Partito?

L'emozione fu enorme, anche per l'efferatezza del crimine e il numero delle vittime.

In quel tempo il P.S.I. era fuori del governo, in seguito alla scissione socialdemocratica ed alle dimissioni dei ministri usciti dal Partito.

Il governo era monocolore democristiano presieduto dall'On. Rumor, con una maggioranza di centro-sinistra della quale facevamo parte. Vi furono forti pressioni su di noi e ci si disse che il governo non poteva reggere più oltre nella nuova situazione che si era creata ed era perciò urgente ricostruire un governo di centro-sinistra. Eravamo riluttanti a questa scelta, perché pensavamo che un periodo di una certa maggiore libertà del Partito Socialista sarebbe stato utile. Ma era difficile mantenere tale posizione di fronte all'argomento che un vuoto politico avrebbe aggravato le cose e favorito coloro che erano passati all'attacco della Repubblica. Il compagno Nenni in particolare si fece interprete di questo sentimento diffuso, mentre Lombardi era contrario con il suo gruppo ad un ritorno al governo. Alla fine dopo lunghe discussioni interne il Comitato Centrale decise per la ricostituzione del centro-sinistra.

31
Allora si diede la caccia agli anarchici per coprire le responsabilità dei fascisti; oggi a dieci anni di distanza, mentre il travagliato processo di Catanzaro sta per concludersi, non vi è di nuovo qualcuno che interviene nella fuga dei colpevoli?

Partito Socialista ebbe il merito di non accettare la versione ufficiale sulla responsabilità degli anarchici, L'Avanti in particolare con i servizi del compagno Sassano condusse una penetrante campagna rivolta alla scoperta della verità. Via via questa si fece strada, finché si giunse alla individuazione di elementi di destra, neo fascisti, che sono ~~stati~~ poi divenuti i veri imputati della strage. Non vi è dubbio che l'indirizzo iniziale rispondeva alla prevenzione diffusa in ~~molte~~^{alcune} sfere della polizia che attentati terroristici non potessero che provenire da anarchici. Tuttavia questo non basta. I fatti hanno dimostrato che vi erano relazioni tra i colpevoli ed appartenenti ai servizi segreti. ~~Quindi~~ L'incriminazione di Giannettini, che era stato fatto fuggire all'estero, ne è una prova evidente.

Ma sia oggi a tenere le fila per permettere a Freda e Ventura di porsi in salvo con la fuga è difficile dirlo. Ma è legittimo il sospetto che vi sia ancora nell'apparato statale personaggi infidi collegati con le centriche eversive del neo fascismo, senza escludere la possibilità che esistano anche collegamenti internazionali.

° - Chi puntò sulle bombe voleva soltanto spostare a destra l'asse politico del Paese o mirava ad altro?

Ho già risposto; l'idea era e rimane quella di un'eversione dello Stato democratico e non semplicemente di uno spostamento a destra dell'asse politico, che rimanga nell'ambito della democrazia.

32
Piazza Fontana non è soltanto il primo tragico episodio del terrori-
simo nel Paese, ma può essere anche la chiave per capire quello che
è avvenuto dopo, dalle bombe sui treni, alle brigate rosse, ai Nar
eccetera?

o già detto che l'attentato di Piazza Fontana diede inizio al terrori-
simo come arma di lotta. Qualunque sia ~~in~~ l'etichetta dei terroristi, nera
rossa, il fine è il medesimo. Purtroppo l'azione dello Stato è debole ed
insufficiente ed è un fatto molto allarmante che fino ad ora non si sia
riusciti ad estirpare il fenomeno. Tuttavia ^{il} potenziale democratico di
lotta esistente nelle masse è molto forte ^e ~~che~~ costituisce un argine
contro qualsiasi avventura eversiva. Essenziale per i partiti politici
che essi non disperdano tale potenziale con meschini espedienti, ma
engano viva nel paese la tensione ideale e morale indispensabile per
affrontare duri cimenti.

1° A che cosa mirava l'attentato di Piazza Fontana?

Nell'immediato non avemmo chiara la coscienza che l'attentato di Piazza Fontana dava inizio ad un nuovo periodo di attacco alle istituzioni democratiche mediante l'impiego di metodi terroristici. I fatti successivi ed il ripetersi di tanti episodi analoghi fino a giungere allo attentato contro Moro ed al suo assassinio, hanno reso assolutamente chiaro anche il senso di quello spaventoso episodio. Le forze eversive, battute storicamente sul piano della lotta democratica, passavano all'attacco su quello del terrorismo.

2° Quale fu il riflesso che l'attentato ebbe sul Partito?

L'emozione fu enorme, anche per l'efferatezza del crimine e il numero delle vittime.

In quel tempo il P.S.I. era fuori del governo, in seguito alla scissione socialdemocratica ed alle dimissioni dei ministri usciti dal Partito.

Il governo era monocoloro democristiano presieduto dall'On. Rumor, con una maggioranza di centro-sinistra della quale facevamo parte. Vi furono forti pressioni su di noi e ci si disse che il governo non poteva reggere più oltre nella nuova situazione che si era creata ed era perciò urgente ricostruire un governo di centro-sinistra. Eravamo riluttanti a questa scelta, perché pensavamo che un periodo di una certa maggiore libertà del Partito Socialista sarebbe stato utile. Ma era difficile mantenere tale posizione di fronte all'argomento che un vuoto politico avrebbe aggravato le cose e favorito coloro che erano passati all'attacco della Repubblica. Il compagno Nenni in particolare si fece interprete di questo sentimento diffuso, mentre Lombardi era contrario con il suo gruppo ad un ritorno al governo. Alla fine dopo lunghe discussioni interne il Comitato Centrale decise per la ricostituzione del centro-sinistra.

3° - Allora si diede la caccia agli anarchici per coprire le responsabilità dei fascisti; oggi a dieci anni di distanza, mentre il travagliato processo di Catanzaro sta per concludersi; non vi è di nuovo qualcuno che interviene nella fuga dei colpevoli?

Il Partito Socialista ebbe il merito di non accettare la versione ufficiale sulla responsabilità degli anarchici, L'Avanti in particolare con i servizi del compagno Sassano condusse una penetrante campagna rivolta alla scoperta della verità. Via via questa si fece strada finché si giunse alla individuazione di elementi di destra, neo fascisti, che sono ~~stati~~ poi divenuti i veri imputati della strage. Non vi è dubbio che l'indirizzo iniziale rispondeva alla prevenzione diffusa in ~~molte~~ ^{alcune} sfere della polizia che attentati terroristici non potessero che provenire da anarchici. Tuttavia questo non basta. I fatti hanno dimostrato che vi erano relazioni tra i colpevoli ed appartenenti ai servizi segreti. ~~Non~~ L'incriminazione di Giannettini, che era stato fatto fuggire all'estero, ne è una prova evidente.

Chi sia oggi a tenere le fila per permettere a Freda e Ventura di porsi in salvo con la fuga è difficile dirlo. Ma è legittimo il sospetto che vi sia ancora nell'apparato statale personaggi infidi collegati con le centrali eversive del neo fascismo, senza escludere la possibilità che esistano anche collegamenti internazionali.

4° - Chi puntò sulle bombe voleva soltanto spostare a destra l'asse politico del Paese o mirava ad altro?

Ho già risposto; l'idea era e rimane quella di un eversione dello Stato democratico e non semplicemente di uno spostamento a destra dell'asse politico, che rimanga nell'ambito della democrazia.

5° - Piazza Fontana non è soltanto il primo tragico episodio del terrorismo nel Paese, ma può essere anche la chiave per capire quello che è avvenuto dopo, dalle bombe sui treni, alle brigate rosse, ai Nar eccetera?

Ho già detto che l'attentato di Piazza Fontana diede inizio al terrorismo come arma di lotta. Qualunque sia ~~la~~ l'etichetta dei terroristi, nera o rossa, il fine è il medesimo. Purtroppo l'azione dello Stato è debole ed insufficiente ed è un fatto molto allarmante che fino ad ora non si sia riusciti ad estirpare il fenomeno. Tuttavia/potenziale democratico di lotta esistente nelle masse è molto forte ~~che~~ ^{il} costituisce un argine contro qualsiasi avventura eversiva. Essenziale per i partiti politici è che essi non disperdano tale potenziale con meschini espedienti, ma tengano viva nel paese la tensione ideale e morale indispensabile per affrontare duri cimenti.



CAMERA DEI DEPUTATI

~~non facendo loro entrare la condanna,~~

4) ~~la fu scappare.~~ E' la stessa regia?

5) Chi fu' sulle bombe volava nell'alto per fare a destra l'asse politico nel Paese o qualcosa altro?

6) "Pioggia Panbann non e' nell'alto?"
 primo tragico episodio del terrorismo nel Paese non fu' essere anche la chiave per capire quello che e' avvenuto dopo, stelle bombe sui treni, alle Brigate Rosse, ai NAR?

Repubblica 25/1/79 37

commenti

Senza unità saremo battuti

di FRANCESCO DE MARTINO

LE VICENDE di questi giorni, nei quali è in giuoco non tanto la sorte di un governo, quanto la vitalità di una politica, sono fonte di grandi preoccupazioni, almeno per coloro che hanno chiara consapevolezza dei tremendi pericoli che minacciano la nostra democrazia.

Se muoviamo dalla constatazione che esiste un equilibrio delle forze, che non consente alcuna maggioranza omogenea, e che la sinistra nel suo insieme ha raggiunto ed anche superato l'entità delle forze moderate democratiche, che hanno nella Dc la loro principale espressione politica, ci si rende conto della necessità di ricercare un punto d'incontro, se non si vuol giungere ad una situazione nella quale siano o possano divenire determinanti forze di destra, le quali sono con tutta probabilità più potenti nel paese di come non appaia dalla rappresentanza parlamentare.

Esse si trovano in centri decisivi della vita sociale e dello Stato, nella burocrazia ed in cospicui settori della classe imprenditoriale e della finanza e possono influenzare gruppi notevoli della classe media. Sempre del resto momenti nei quali si crearono equilibri del genere furono forieri di incognite gravi e di pericoli, soprattutto quando crisi di fondo avevano investito il sistema economico-sociale, come è anche nei nostri giorni.

Questa considerazione realistica avrebbe dovuto consigliare ai partiti la massima avvedutezza, per permettere ad un'esperienza tanto difficile e tanto piena di intime contraddizioni, di superare la prova e mantenere l'impegno assunto davanti al paese di aiutarlo a superare la crisi, ponendo così termine alla situazione di emergenza. Al contrario finora hanno prevalso spinte ed interessi di parte, mentre vecchi metodi hanno continuato ad essere in uso ed hanno influito non poco sul deteriorarsi della maggioranza.

So bene che contro la stessa concezione di una politica fondata su un accordo fra democristiani socialisti e comunisti esistono molte valide ragioni ed in primo luogo la rinuncia ad un'alternativa, che è l'essenza del funzionamento di un regime parlamentare, e soprattutto il venir meno di un'opposizione consistente, il che implica anche se non l'annullarsi delle peculiarità dei partiti, certo un qualche annebbiarsi del loro programmi e dei loro connotati.

So anche, per diretta esperienza, quanto sia ardua una collaborazione di governo con la Dc, intenta per sua vocazione e qualità degli interessi rappresentati a modificare le cose il meno possibile e comunque a diluire in lunghi tempi qualsiasi politica riformatrice, tutte cause che furono, se non le sole, certo fra le più determinanti della fine del centro-sinistra. Ma detto questo, il problema politico è ben lungi dall'essere risolto, né ci sembra che fino ad ora vi siano proposte concrete, chiare e rassicuranti su nuove possibili soluzioni.

37

bis

Dridare forza e prestigio alla politica di unità nazionale. Se questo si rivela impossibile, allora non vi sono espedienti e la sinistra deve predisporre ad affrontare uno scontro in condizioni difficili, ma non disperate, perché il potenziale esistente nel paese è tuttora intatto.

I tentativi che vengono compiuti dai dirigenti del partito socialista e di altri partiti per superare le presenti difficoltà sono lodevoli e saggi, coerenti con lo scopo dichiarato di evitare le elezioni anticipate. Non altrettanto fu saggio aprire nell'estate un'aspra polemica ideologica, che non aveva alcuna attualità e che non poteva non influire negativamente sulla politica, perché i partiti non fanno accademie.

Perché oggi i lodevoli tentativi abbiano un valore effettivo e qualche probabilità di successo occorre che il problema sia posto nei prossimi giorni in tutta la sua serietà, senza eufemismi e mezzi termini. Questo problema è quello del rapporto tra le forze della maggioranza.

Non è conciliabile con la ripresa e la stessa sopravvivenza dell'attuale politica accettare la pretesa democristiana, secondo la quale i comunisti sono utili e necessari nella maggioranza, ma vanno esclusi in via di principio dal governo. Se un partito è necessario per una maggioranza, la quale tra l'altro comporta impopolarità e rinunce, esso non può essere dichiarato non idoneo per un governo democratico.

Certo è giusto tener conto dei limiti derivanti dalle posizioni dei partiti, ma altro è tenerne conto altro è accettarli come vengono posti. Quel che interessa è di sapere se il processo iniziato con le decisioni che seguirono al voto del giugno '76 continua o se esso è stato interrotto e se quindi anche nelle prospettive future un'ipotesi di vero e proprio governo di grande coalizione rimanga valida oppure si debba considerare caduta. E' ovvio che per superare lo scoglio occorre una decisa volontà politica ed è urgente ristabilire un'intesa nella sinistra, utile del resto a qualsiasi altro fine.

ESISTE un'altra questione, che rasenta i limiti della correttezza costituzionale. Una maggioranza non può che esser tale almeno nelle questioni importanti, la sua vita può essere travagliata, come lo fu al tempo del centro sinistra, ma alla fine occorre un'intesa. Senza di questa essa non può sopravvivere ed invece è avvenuto che il governo abbia continuato ad esistere; sia dopo la dissociazione dei socialisti e dei comunisti nel voto per l'adesione allo Sme, sia dopo la dissociazione dei comunisti nelle nomine per gli Enti, sia infine nella nomina del nuovo capo della polizia, che è stata adottata senza consultazione alcuna. Esistono altri problemi aperti, che vanno affrontati e definiti, se non ci si vuole ritrovare in situazioni analoghe a quelle abbastanza penose, alle quali si è accennato.

Se questi problemi ricevono una soluzione adeguata, come è da auspicare, allora è di obbligo affrontare una fase nuova con ben diversi intenti e con lo spirito di solidarietà, che è mancato finora. Se questo non è possibile, allora si deve sapere che si va ad uno scontro e per affrontarlo bene la prima fondamentale esigenza è un accordo a sinistra e principalmente fra socialisti e comunisti od almeno un'intesa sui problemi attuali del paese, nella piena autonomia di ciascuno.

La Dc è forte e sa valersi della sua forza, che si accresce se la sinistra è divisa. Ma se questa si unisce e riesce a comporre i suoi contrasti con reciproca soddisfazione, allora anch'essa è forte. Altrimenti si assume la grave responsabilità di consolidare il monopolio del potere o l'egemonia democristiana.

8
38



CAMERA DEI DEPUTATI

Roma, 7 febbraio 1979

Signor Direttore,

leggo con amaro stupore di essere stato classificato tra i "faccendieri del potere" in un'intervista rilasciata al suo giornale dal Prof. Giovanni Sartori e pubblicata il 6 febbraio.

Tale giudizio è privo di motivazioni e prove e perciò gravemente calunnioso. Esso è tanto più riprovevole perché formulato da persona che per ragione della sua attività professionale, dovrebbe conoscere i fatti del nostro paese, anche se oggi ne vive lontano, avendo preferito di abbandonarlo, lasciando altri nella mischia.

Per quanto riguarda i miei rapporti con il potere devo ricordare che durante i primi cinque anni del centro-sinistra sempre respinsi le pressioni che su di me venivano esercitate in modo amichevole da Pietro Nenni perché accettassi la carica di Vice Presidente del Consiglio. Successivamente nel 1969 assunsi tale carica per esigenze di partito, in seguito al primo congresso del partito unificato, nel quale ero rimasto in minoranza. Nonostante l'incarico conferitomi continuai a sostenere le mie opinioni politiche. Uscito dal governo in seguito alla scissione del luglio 1969 dei socialdemocratici vi sono rientrato all'inizio del 1970 dopo i tragici fatti di Piazza Fontana, per esplicita richiesta degli altri partiti della coalizione, oltre che per designazione del PSI, restandovi fino al 1971 e rifiutando poi di tornarvi allorché nel 1973 si ricostituì un governo organico di centro-sinistra. Non fu certo particolare predilezione per il potere che mi spinse a tenere il partito fuori del governo dal 1974 in poi e quindi a dichiarare esaurita la politica di centro sinistra al Congresso del PSI del 1976.



CAMERA DEI DEPUTATI

= 2 =

39

Nell'esercizio delle mie funzioni di governo e di segretario del P.S.I. ho agito con assoluta correttezza e disinteresse personale. Sono stato tra i primi a sollevare il problema della moralità nella vita politica con la proposta fatta più di vent'anni or sono in occasione dello scandalo di Fiumicino di istituire un'anagrafe patrimoniale degli uomini politici. L'origine della corrente che ho per alcuni anni diretta sta in un'aperta divergenza insorta nella direzione del partito unificato intorno all'opportunità di istituire un'inchiesta parlamentare sul SIFAR. In tale dibattito rimasi in minoranza e rassegnai le dimissioni da segretario, avendo sostenuto una tesi favorevole all'inchiesta.

L'opinione diffusa delle mie inimicizie personali con Mancini per ragioni di potere nel partito è una delle solite dicerie qualunquiste, che abbondano nella pubblicistica italiana. I contrasti con Mancini o con altri furono di ordine politico su temi importanti per la funzione del P.S.I.

A conferma del mio disinteresse per il potere, ricordo che mentre ero impegnato nell'intensa attività politica non ho trascurato i miei studi ed ho potuto pubblicare con altri lavori, i molti volumi della mia Storia della costituzione romana, che un eminente storico inglese, M.J. Finley, ha giudicato nella sua recensione in Daedalus del 1977 un'alternativa marxista allo Staatsrecht del Mommsen.

./.



CAMERA DEI DEPUTATI

40
= 3 =

quanto alla mia vita privata quel che più mi onora è di non possedere nulla, nemmeno la casa dove abito, ed i magri risparmi di cui dispongo sono il frutto di un recente rimborso di arretrati di stipendio di un professore ed il provento di modesti diritti di autore.

Ringrazio dell'ospitalità.

(Francesco De Martino)

Dott. Franco Di Bella
Direttore de "Il Corriere della Sera"



Roma, 7 febbraio 1979

Signor Direttore,

leggo con amaro stupore di essere stato classificato tra i "faccendieri del potere" in un'intervista rilasciata al suo giornale dal Prof. Giovanni Sartori e pubblicata il 6 febbraio.

Tale giudizio è privo di motivazioni e prove e perciò gravemente calunnioso. Esso è tanto più riprovevole perché formulato da persona che per ragione della sua attività professionale, dovrebbe conoscere i fatti del nostro paese, anche se oggi ne vive lontano, avendo preferito di abbandonarlo, lasciando altri nella mischia.

Per quanto riguarda i miei rapporti con il potere devo ricordare che durante i primi cinque anni del centro-sinistra sempre respinsi le pressioni che su di me venivano esercitate in modo amichevole da Pietro Nenni perché accettassi la carica di Vice Presidente del Consiglio. Successivamente nel 1969 assunsi tale carica per esigenze di partito, in seguito al primo congresso del partito unificato, nel quale ero rimasto in minoranza. Nonostante l'incarico conferitomi continuai a sostenere le mie opinioni politiche. Uscito dal governo in seguito alla scissione del luglio 1969 dei socialdemocratici vi sono rientrato all'inizio del 1970 dopo i tragici fatti di Piazza Fontana, per esplicita richiesta degli altri partiti della coalizione, oltre che per designazione del PSI, restandovi fino al 1971 e rifiutando poi di tornarvi allorché nel 1973 si ricostituì un governo organico di centro-sinistra. Non fu certo particolare predilezione per il potere che mi spinse a tenere il partito fuori del governo dal 1974 in poi e quindi a dichiarare esaurita la politica di centro sinistra al Congresso del PSI del 1976.



CAMERA DEI DEPUTATI

42

= 2 =

Nell'esercizio delle mie funzioni di governo e di segretario del P.S.I. ho agito con assoluta correttezza e disinteresse personale. Sono stato tra i primi a sollevare il problema della moralità nella vita politica con la proposta fatta più di vent'anni or sono in occasione dello scandalo di Fiumicino di istituire un'anagrafe patrimoniale degli uomini politici. L'origine della corrente che ho per alcuni anni diretta sta in un'aperta divergenza insorta nella direzione del partito unificato intorno all'opportunità di istituire un'inchiesta parlamentare sul SIFAR. In tale dibattito rimasi in minoranza e rassegnai le dimissioni da segretario, avendo sostenuto una tesi favorevole all'inchiesta.

L'opinione diffusa delle mie inimicizie personali con Mancini per ragioni di potere nel partito è una delle solite dicerie qualunquiste, che abbondano nella pubblicistica italiana. I contrasti con Mancini o con altri furono di ordine politico su temi importanti per la funzione del P.S.I.

A conferma del mio disinteresse per il potere, ricordo che mentre ero impegnato nell'intensa attività politica non ho trascurato i miei studi ed ho potuto pubblicare, con altri lavori, i molti volumi della mia Storia della costituzione romana, che un eminente storico inglese, M.J. Finley, ha giudicato nella sua recensione in Daedalus del 1977 un'alternativa marxista allo Staatsrecht del Mommsen.

./.



CAMERA DEI DEPUTATI

= 3 =

43

Quanto alla mia vita privata quel che più mi onora è di non possedere nulla, nemmeno la casa dove abito, ed i magri risparmi di cui dispongo sono il frutto di un recente rimborso di arretrati di stipendio di un professore ed il provento di modesti diritti di autore.

Ringrazio dell'ospitalità.

(Francesco De Martino)

Dott. Franco Di Bella
Direttore de "Il Corriere della Sera"

«Colpa dei politici» «Contenere i salari»

44

CORRIERE DELLA SERA del 6-2-79

Giovanni Sartori, uno dei più famosi esperti di politica, di scuola liberaldemocratica, individua i mali storici del nostro Paese attraverso l'esame dei suoi partiti

STANFORD (California) — Parlano di lui come di un nuovo Tocqueville. I suoi testi di scienza politica fanno testo, e non solo nelle università. «Democrazia e definizioni» è stato tradotto in una decina di lingue, il saggio sui partiti, scritto direttamente in inglese, è diventato un *baedeker*, anzi un Vangelo.

Lasciata Firenze per Stanford, in autunno lascerà Stanford per Nuova York, dove, alla Columbia, l'aspetta la più ambita cattedra dell'Unione.

Da tre anni Giovanni Sartori, principe dei politologi occidentali di scuola liberaldemocratica, vive in America, ma va spesso in Italia, che conosce come pochi e, come pochi, anche se non lo dice, ama. Non le ha voltato le spalle: se n'è semplicemente andato perché il marasma universitario lo nauseava, il conformismo di certa «intelligenza» sedicente progressista lo asfissava, perché voleva — e vuole — insegnare, studiare, scrivere in pace.

Le sue analisi e i suoi pronostici sul nostro Paese possono non piacere, ma quelle seguitano ad essere inconfutate, questi puntualmente ad avverarsi. I fatti, finora, gli hanno sempre dato ragione. Speriamo, ma ne dubitiamo, che in futuro gli diano torto.

— L'Italia sta davvero andando alla deriva?

«Sì, ma come l'immagine suggerisce, ciò significa che siamo affidati alle correnti. Al momento ci troviamo in una morta gora».

— Ne usciremo?

«Se ne usciremo, quando ne usciremo, chissà in quale corrente andremo a finire».

— I bubboni più infetti del nostro Paese?

«Son troppi per enumerarli. Comunque, se si risale al pus che ha contaminato tutto il resto, è la nostra classe politica».

— Che il Paese ha voluto.

«Certo, ma non è lo stesso che dire che la merita. Il Paese meritava meglio».

— Chi ha messo in crisi il principio d'autorità?

«Chi avrebbe dovuto avere, e sapere esercitare l'autorità di cui era investito. Ovviamente c'è anche, non solo in Italia, una crisi generale dell'autorità».

— La Costituzione va riveduta, o solo applicata?

«Applicare è più facile che rivedere: cominciamo dal più difficilissimo — fatto».

— E' costituzionale l'arco costituzionale?

Roberto Gervaso

CONTINUA IN SECONDA PAGINA
NELLA SETTIMA COLONNA

Per Franco Modigliani, ordinario di una prestigiosa facoltà, il sindacato deve comprendere che frenare le retribuzioni bloccando l'inflazione è un vantaggio per i lavoratori

BERGAMO — Franco Modigliani, italiano di origine ma statunitense d'adozione, nato a Roma sessantuno anni fa, ordinario della più prestigiosa facoltà di economia del mondo, il MIT, consulente delle principali banche centrali europee fra le quali la Banca d'Italia, padre riconosciuto di alcune importanti e, anche audaci intuizioni sugli aspetti monetari della teoria dell'occupazione, sulle implicazioni dei vincoli finanziari nella crescita delle imprese e sugli effetti perversi dell'inflazione sui bilanci delle aziende, sta completando (è una iniziativa che svolge periodicamente) un «giro d'Italia» di particolare interesse. Una serie di conferenze e incontri con il mondo della produzione, della finanza e accademico, che sono serviti a fornire una chiave di lettura autorevole per interpretare il momento economico italiano e non solo italiano. Ieri Modigliani era a Bergamo, dove ha ricevuto la laurea ad honorem dal rettore della locale università ed anche a Bergamo, come recentemente a Torino, ha risposto ad alcuni interrogativi di grande attualità.

Ecco le principali risposte fornite da Modigliani ai problemi sollevati nel corso di questo tour italiano.

Quale futuro attende l'economia di mercato?

«Saremo ancora dominati dall'inflazione, ma si assisterà ad una ripresa, ad un progresso lento. Non credo nei miracoli, ma mi sento moderatamente ottimista; confido nel prevalere della ragione».

Se l'inflazione è pur sempre il «nemico» come è possibile esorcizzarla?

«Dopo gli anni Trenta, la lezione di Keynes ha cominciato ad essere accolta. E la lezione era questa: un sistema di mercato non è sempre in grado di mantenere la piena occupazione. Accettato questo principio e constatato che molti tipi di intervento, come gli sgravi fiscali e un maggior dinamismo della spesa pubblica, non sortivano effetti determinanti, ci si è accorti che l'inflazione imponeva una medicina amara, la riduzione dei posti di lavoro, la disoccupazione».

Non ci sono altri mezzi di intervento?

«La realtà è che le nostre economie sono «disegnate» per un regime di prezzi stabili e quando i prezzi «saltano», saltano anche molti altri equilibri. Ed non si rimedierà con una politica dei redditi (controllo dei prezzi e del salario) perché questo intervento produce effetti solo temporanei. Si può pensare a misure che non siano solo coercitive, ma integrate da incentivi ad un sistema che lo chiamo del bastone e della carota: punire certi comportamenti ed incoraggiarne altri, come il raggiunto contenimento dei prezzi, attraverso sgravi fiscali».

Per eliminare o ridurre i costi di inflazione, il piano triennale italiano prevede il mantenimento della dinamica salariale entro i limiti del tasso di inflazione. Ciò può produrre effetti positivi sotto il profilo dell'occupazione?

«Non è vero che i salari si «aggiustano» automaticamente quando c'è disoccupazione. Può accadere, ma non sempre, occorrono comunque tempi lunghi. E' invece incontestabile che la stabilità del salario reale porta a queste conseguenze: ricostruzione di corretti margini di profitto, maggior competitività, quindi maggior slancio per le esportazioni, conseguente aumento dei consumi anche interni, quindi più investimenti e creazione di posti di lavoro. Il sindacato dovrebbe rendersi conto che il contenimento delle retribuzioni in termini reali si traduce in un vantaggio non fittizio per i lavoratori».

In America il tasso di inflazione è arrivato all'8 per cento. Il fenomeno è attribuibile ad una politica salariale di tipo espansivo?

«Anche. Accanto ad altre ragioni, è evidente che l'aumento dei salari minimi reali ha prodotto effetti immediati e inediti di non trascurabile entità. Così l'appesantimento degli oneri sociali. Sotto questo profi-

Sartori: colpa dei politici

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

«Il discorso costituzionale è chiarissimo».

— Cioè?

«Sono costituzionali i partiti che la Costituzione non proibisce. Dunque, quello sull'arco costituzionale è un discorso ideologico».

— In Italia, oggi, pesa più la ragion di Stato o di partito?

«Più d'entrambe, pesa la 'ragion di fazione'».

— Lo Stato italiano è più geloso dei suoi segreti o dei suoi misteri?

«Di segreti ne ha pochi: restano i misteri, che restano segreti tanto son indecifrabili».

— Arrangiarsi è davvero il più italiano dei verbi?

«Sì».

— A cosa è dovuto il trasformismo della nostra classe politica?

«All'arrangiarsi».

— Direbbe con Nitti della nostra classe politica: «inabile nel fare, abile nel non fare, abilissima nel distare?»

«Sì».

— Definirebbe la DC un gran corpo con una piccola testa?

«Anche: con molte testine».

— Dove sta la vera forza di questo partito?

«Nell'esser un partito di centro in grado di ricattare l'elettorato. D'implicazione in implicazione, sta nel PCI».

— Perché le masse scudocrociate sono così riluttanti a scender in piazza?

«Perché dei 'votanti' non equivalgono a masse mobilitabili».

— Solo per questo?

«No, anche perché sono gli estremisti, non i moderati, che scendono in piazza».

— Gli attuali capi d'oggi sono più storici o preistorici?

«Preistorici, post-storici, vecchi, giovani, mi sfugge la differenza. Non vedo un 'crescendo' generazionale».

— E cosa vede?

«Solo conflitto intergenerazionale».

— Può la DC diventar un partito moderato moderno?

«Nulla è impossibile. Ma le probabilità sono basse, i segni non si vedono».

— E se, invece, diventasse un partito socialgiustizialista?

«Molto più probabile. Ma si potrebbe anche sfasciare».

— I faccendieri del potere allignano solo nello scudo crociato?

«No. I socialisti alla Mancini e alla De Martino non sono stati da meno».

— Perché dice che la democrazia cristiana è una volpe e il partito comunista un leone?

«L'immagine è di Pareto, che descrive così la circolazione dell'élites».

— Perché il PCI non vuole il fronte popolare?

«Perché ha sempre seguito, e scelto, la strategia dell'infiltrazione egemonizzante. Nemmeno, credo, gli conviene».

— Non gli conviene?

«Il fronte popolare delinea pur sempre un sistema di possibile alternanza bipolare. Non così l'ammucchiata».

— E perché vuole l'eurocomunismo?

«Il motivo sicuro è che il PCI non potrebbe operare, governando, senza legittimazione internazionale».

— Altri motivi?

«Ma sono meno sicuri».

— E' più facile, l'eurocomunismo, dire cos'è, o a cosa serve?

«A cosa serve».

— Perché?

«Perché è l'uso che sviluppa l'organo».

— Il compromesso storico di Berlinguer è più una grande coalizione, un fronte popolare o una democrazia consociativa?

«Nessuno dei tre. Queste son etichette fuorvianti. E' l'egemonia (di Gramsci) a livello di governo».

— Se il compromesso storico si farà, sarà davvero storico?

«Se sarà storico, cioè durevole, non sarà compromesso».

— E se sarà compromesso?

«Vuol dire stato d'equilibrio fra i suoi attori?».

— Sì.

«Non sarà storico».

— Chi dominerebbe la diarchia DC-PCI?

«Il più forte».

— E' possibile un compromesso storico contro la Chiesa?

«Rispondo con Stalin: "Quante divisioni ha?"».

— E se il PCI, invece, non andrà al governo?

«Può sempre tornar all'opposizione che, per molti rispetti è, oggi, una soluzione ottimale».

— I comunisti, forza sovverchiante della sinistra, diventeranno tutta la sinistra?

«Se al governo, in sostanza, sì».

— E in apparenza?

«No».

— La sinistra extraparlamentare è una mina pericolosa?

«Sì, anche perché il PCI non è abituato a scavalcamenti a sinistra. E' più rassicurante esser a sinistra per definizione. Per questo, quella di Lama all'università di Roma fu una traumatica 'perdita di faccia'».

— Perché in Italia il movimento operaio è stato monopolizzato dal PCI?

«Per le costitutive debolezza, contraddittorietà, complesso d'inferiorità del nostro socialismo».

— Chi, secondo lei, arma la mano ai terroristi?

«Lo dovrebbero sapere i servizi segreti. Comunque, anche chi ha lasciato che s'armassero».

— Cosa vogliono i brigatisti rossi?

«La palingenesi del nulla».

— L'avranno?

«Nel Settecento si diceva che bastava un bambino che giocava col fuoco per bruciar tutta Londra».

— Le democrazie moderne assicurano la libera circolazione dell'élites?

«Più di qualsiasi altro sistema. Il metro della realtà è sempre comparato».

— Le democrazie reali attuano de facto la democrazia ideale?

«No. Ma nessun 'ideale' diventa mai 'fatto'. Sarebbe, fra l'altro, un rimedio peggiore del male».

— Anche per lei, come per Churchill, la democrazia è 'il peggior sistema di governo, esclusi tutti gli altri'?

«Sì. Ma è un paradosso».

— Cosa sono le ideologie: solo idee vecchie diventate popolari?

«Non solo. Anche idee trasformate, e distorte, in armi».

— L'ideologismo porta necessariamente alla clericalizzazione degli spiriti?

«Se porta alla mente chiusa, sì».

— Quando, invece, l'ideologia moralizza?

«Ma l'ideologia, di per sé, non ha lo scopo di moralizzare».

— E che scopo ha?

«Di mobilitare».

— Cos'è il pluralismo?

«Il riconoscimento del dissenso e della diversità come valore».

— In che cosa si distingue dalle altre dottrine antistatalistiche?

«Ma il pluralismo non è antistatalistico. Al contrario, è un ingrediente della costruzione dello Stato liberal-democratico».

— Può non esserci libertà dove c'è pluralismo?

«Se questo è a livello sociale, e non politico, certamente. Pensi alla Spagna franchista».

— Cos'è il populismo?

«Parafrasando Aristotele: la forma degenerativa, retorica, della democrazia».

— Ce n'è più nella DC, nel PCI, nel PSI?

«Premesso che ce n'è sempre più in chi non è al governo, direi che ce n'è in tutt'e tre».

— Chi, o che cosa, ha declassato la nostra borghesia?

«Premesso che la borghesia non è mai stata la spina dorsale del Paese, il suo momento felice coincise con l'Italietta 'pre-giuliettiana'».

— Adattata al caso specifico?

«E' dubbio che la volpe DC sia davvero 'furba': se lo è, lo è a corto raggio».

— Cosa bolle nella pentola comunista?

«Bolle che anche il PCI non sa cosa fare: la patata del potere scotta anche per lui».

— Che resta, nel PCI, di Marx?

«Di Marx resta pochissimo, poco più di frasi a effetto. Resta, però, il marxismo».

— Vale a dire?

«Un paio d'occhiali che distorce tutto ciò che vede (o che non fa vedere tutto quel che vedono, e apprezzano, i liberal-democratici)».

— Di Lenin?

«Parecchio: l'organizzazione, il centralismo a struttura verticale».

— Di Stalin?

«Nei vecchi militanti, il mito».

— In generale?

«La tentazione del 'pugno di ferro'».

— Di Gramsci?

«La strategia dell'infiltrazione egemonizzata, ch'è poi la realtà della lunga marcia attraverso i gangli della società civile e le istituzioni».

— La forza del PCI è più nell'organizzazione, nella dedizione dei militanti o nel rigore della fede?

«Nell'ordine della domanda».

— Nel PCI è il congresso che elegge il comitato centrale, o il comitato centrale che nomina il congresso?

«La regola è sempre la cooptazione dal vertice. Il resto cambia e dipende dalla forza del segretario del partito».

— Perché tanti cattolici nel PCI?

«Il cattolico d'anagrafe non è il cattolico di fede».

— Solo per questo?

«No, anche perché il PCI ha sempre adottato la strategia del braccio teso ai cattolici, non mostra una faccia anticattolica. Infine, vi è un giustizialismo cattolico che capisce la civiltà liberal-democratica quanto i comunisti».

— Cioè?

«Per niente».

— Ci sono più gesuiti fra i 'compagni' di Gesù o fra quelli di Berlinguer?

«E' una somiglianza più volte notata. Ma io non li ho contati».

— E' dalla parte della Storia più il 'Capitale' o il 'Vangelo'?

«La domanda è troppo grande per me».

— Si può essere più o meno comunisti?

«Sì. Come di tutto».

— Con Berlinguer è davvero cambiata l'anima del PCI?

«Probabilmente, sì».

— Quanto?

«Me lo chiedo anch'io: quanto? quanto a fondo? Eppoi, quanto conta l'anima in politica?».

— Ha fiducia nel governo della non-sfiducia?

«No. Ma nemmeno in quelli di 'fiducia'».

— Perché?

«Perché la fiducia è un credito che s'acquista, o non s'acquista, nel tempo. Chi non ripera fiducia sempre, non la riscuote mai».

— Solo per questo?

«No. Nel '44-'48 il PCI occupò subito le posizioni (nessun altro è partito d'apparato)».

— Dove vogliono arrivare i sindacati?

«Alla sindacalizzazione di tutto: cioè ad essere la nuova 'casta di potere'».

— Ci arriveranno?

«In una situazione di giunta, avanzano».

— Perché tanto massimalismo nel PSI?

«Perché il nostro è sempre stato un socialismo 'retorico'. Non sanno fare il socialismo. Sanno, invece, inflazionare le parole: la rivoluzione verbale».

— E tanta escatologia?

«Stessa ragione: chi non sa operare concretamente, rinvia al futuro».

— Tutto il socialismo è pluralistico?

«No».

— Con chi, o con che cosa, deve far i conti il socialismo italiano?

«Prima con se stesso».

— Poi?

«Col PCI».

— C'è più moralità nel socialismo o nel capitalismo?

«Il paragone è improponibile».

— Perché?

«Perché il socialismo è un'ideologia etico-politica, il capitalismo un sistema economico».

— E un sistema economico non è tenuto ad esser morale?

«No. E' tenuto solo ad esser efficiente».

— Chi ha retrocesso i partiti laici al ruolo di comparse?

«Un po' loro stessi; un po' gli elettori; un po' i primi attori».

— E se si mettessero insieme?

«Meglio tardi che mai. Ma non accadrà finché c'è La Malfa».

— Quale partito meglio la rappresenta?

«Questa è la domanda: direbbe Amleto».

— C'è cultura senza libertà?

«In Russia, sotto gli zar, c'era cultura. E anche dopo: prendi Solgenitzin».

— Cultura di massa o d'élite?

«Ah, solo d'élite».

— Quando l'impegno a sinistra ha cessato d'esser un rischio?

«Non è mai stato un rischio. E' sempre stato un esercizio remunerativo. Anche perché la DC non ha mai penalizzato».

— A cosa è dovuto lo strapotere della cultura marxista?

«Alla debolezza intrinseca di quella che l'ha preceduta».

— Cioè a dire?

«Quella di tipo idealistico-crociano. Tra Marx e Beato Toniolo, vince Marx. Guardi Trento».

— A sinistra, oggi, c'è più cultura o costume?

«Moda».

— Perché tanti fascisti di ieri fra gli antifascisti di oggi?

«Una mano lava l'altra».

— Cosa resta del fascismo storico?

«Come dottrina, niente».

— Sente puzzo di Minculpop?

«Sì, ma d'un Minculpop d'obbedienza anticipata. E gratuita».

— «Governare gli italiani — diceva Mussolini — non è difficile: è inutile». Lo direbbe anche lei?

«La rimando al quesito sull'ideologie».

— Cui lei risponde: 'son idee trasformate, e distorte, in armi'?

«Appunto. Se dicessi di sì, sarei ideologicamente squalificato».

Roberto Gervaso

Quel che dice Modigliani

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

Nel '79 come andranno le cose in America?

«Si è calcolato che la diminuzione di un punto del tasso di inflazione, dall'8 al 7 per cento, dovrà essere pagata in un anno con un 2 per cento di disoccupazione, è una discesa dal 4 al 3 per cento del tasso di crescita economica, come dire 100 miliardi di dollari».

Ma vale veramente la pena di pagare tale prezzo?

«L'inflazione non è mai neutrale. Incide sul sistema fiscale con effetti sperequativi, altera o distorce il rapporto debitore-creditore, impedisce di cogliere l'andamento reale dell'economia, falsa il calcolo dei profitti, specialmente nelle aziende che fanno un ricorso modesto ai mezzi propri. E in Italia le aziende sono fortemente indebitate».

A quanto dovrebbe ammontare un tasso di inflazione fisiologico?

«Dovrebbe attestarsi almeno sul 4 per cento».

Gli Stati Uniti riusciranno a scendere a questi livelli?

«Con le misure cui si è accennato sì. E la cosa non è priva di importanza per gli altri Paesi. Nel bene e nel male l'economia americana è sinonimo di economia di mercato».

Luciano Mondini

CORRIERE DELLA SERA

fondato nel 1878

Direttore responsabile
FRANCO DI BELLA

Vice Direttore
Gaspare Barbiellini Amidei

© 1979 - Editoriale del
«Corriere della Sera» s.a.s.
20121 Milano - Via Solferino, 28

Edizione teletrasmissa
Tipografia NOVISSIMA - 00182 Roma
Viale Castrense, 9 - Telef. 77.071



CERTIFICATO N. 22
DEL 28-7-1977

Le trattative in discussione sono andate a vuoto
 in un tempo quasi tutto impiegato. Con un solo
 risultato che non si è potuta realizzare l'opportunità
 di successo.

Principale fra quelle che meno possi-
 bilità per il chiaro sguardo della politica di
 unità nazionale, avvenendo in queste colonne
 con lo scopo di questo scritto sarebbe di
 grande importanza, in rapporto a
 rivista di politica italiana, me stesso.
 La sua non è stata di rapporto con la DC.
 Va quindi fatta chiarezza che il
 PSI non è indispensabile per un appoggio
 a un governo di unità nazionale, che non
 ha questione di una coalizione democra-
 tica di unità nazionale.

20/2/79



CAMERA DEI DEPUTATI

NEVOL QUERCI

Proprio perchè stiamo entrando in una fase nuova nella quale si accen-
tueranno le sollecitazioni verso il PSI affinchè assuma il ruolo di salva-
tore della Legislatura (se non della Patria), sarà bene ripetere che il
nostro no alle elezioni anticipate è legato solo alla possibilità di rea-
lizzare un governo nell'ambito della politica di unità nazionale. Non è,
dunque, un no senza condizioni.

I margini sono esigui, ma paradossalmente possono essere utilizzati
non cercando di aggirare l'ostacolo, come la DC ha fatto finora, ma andan-
do al fondo della questione: una soluzione di governo, sia che si tratti
di un accordo di legislatura sia che riguardi la costituzione di un governo
ponte ai congressi PCI e DC, non può prescindere dall'applicazione di un
criterio ^{sostanzialmente} "paritario" tra i cinque contraenti.

Tale criterio "paritario" non era alla base della proposta Andreotti.
Rompendo gli indugi e la posizione di equidistanza che di fatto noi abbia-
mo assunto, la nostra iniziativa deve tendere d'ora in poi a rimettere le
cose per il loro verso. Se la DC continua ad obiettare che non se la sente
di vedere i propri ministri a fianco di quelli comunisti, si può allora le-
gittimamente avanzare l'ipotesi di un governo che, nel reale rispetto della
pari dignità dei contraenti (che anche lo Scudo Crociato considera, fino ad
oggi a parole, fondamentale), si formi applicando sia all'area laica che a
quella della DC il tipo di scelte che la DC medesima con Andreotti propo-
neva solo per i partiti laici.

A mio parere questo potrebbe costituire una utile base di discussione
per arrivare alla costituzione di un governo che con l'impegno di tutti
fronteggi la crisi e nel contempo consenta una più serena ed attenta rifles-
sione intorno ai nodi che impediscono un effettivo rilancio della politica
di unità nazionale.

L'On. Gianni De Michelis, intervenendo alla Direzione del P.S.I., ha espresso il suo consenso sulle osservazioni introduttive del Segretario del Partito che sottolineava l'esigenza per il P.S.I. di perseguire congiuntamente e contemporaneamente due obiettivi: fare ogni sforzo per rilanciare la politica di unità nazionale evitando le elezioni anticipate e assieme evitare che gli irrigidimenti e le preclusioni dei due Partiti maggiori costringano i Socialisti nella scomoda posizione di parafulmine, caricandoli di responsabilità che non sono loro e forzandoli ad appiattimenti sull'una o sull'altra posizione.

Per questo non vi sono per il P.S.I. soluzioni accettabili al di fuori del contesto della politica di unità nazionale, meno che mai soluzioni basate su un'estenzione non contrattata che inchioderebbe - senza contropartite - le forze contrattanti il Partito tra l'incudine di un continuo cedimento alle pressioni moderate e il martello di farse carico da solo delle responsabilità di far precipitare il Paese verso le elezioni anticipate.

Ciò significa che il P.S.I. debba rassegnarsi a considerare chiusa la partita con il tentativo dell'On. Andreotti. Non si vede perchè debba essere necessariamente così. In realtà restano ancora margini di iniziativa coerenti con le due esigenze sopra richiamate, purchè non si rinunci ad affrontare senza timore una situazione che - in modo solo apparentemente paradossale - vede come le difficoltà

./.

di ambedue i maggiori Partiti e non già quelle del P.S.I., se esso saprà mantenere le condizioni di unità interna.

• In questo contesto si giustifica la indicazione di continuare ad ricercare una possibile via di uscita attraverso un incarico, anche solo esplorativo, ^{con} una personalità dello schieramento laico che da un lato godrebbe oggettivamente di più ampi margini di manovra anche al fine di esplorare le modalità concrete di realizzazione di soluzioni analoghe a quelle anche da noi avanzate nei giorni scorsi, dall'altro potrebbe rendere evidente e comprensibile di fronte al Paese le preminenti responsabilità dei due Partiti maggiori, ma soprattutto della D.C. nella eventuale fallimento di ogni tentativo di rilanciare l'unità nazionale e del conseguente, inevitabile ricorso alle elezioni anticipate.

On. MICHELE ACHILLI

*componente dell'
lede i piccoli opposiz
estreme*

50

Intervenendo ai lavori della Direzione del PSI l'on. Achilli ha fra l'altro detto: difficili ed ardue sono le strade che si aprono per il Partito Socialista. I margini fra i quali muoversi hanno da un lato il rifiuto espresso con convinzione da alcuni esponenti della maggioranza (a cui aderisce con entusiasmo la base del partito) di ritorni più o meno mascherati al centro sinistra e comunque di acritici salvataggi della legislatura, e dall'altro la discriminazione democristiani nei confronti di un governo allargato a tutte le componenti della maggioranza di unità nazionale.

Che cosa è possibile nel mezzo, se non si vogliono fare pasticci, la vita dei quali sarebbe comunque molto corta? Nessun miracolo certamente, anche se qualcuno ostenta sicurezze che non sembrano basate su elementi

certi: l'unica ipotesi possibile, sulla quale è opportuno lavorare, è quella della costruzione di un programma concordato tra le forze della sinistra e quelle sindacali, che sia la base della costituzione di un governo ponte.

Alcune considerazioni sono prioritarie:

- 1) l'illusoria maggioranza di unità nazionale è finita e, a dire il vero, senza lasciare molti rimpianti nemmeno tra coloro che più decisamente l'avevano sostenuta;
- 2) le forze della sinistra devono ritrovare una strategia comune, altrimenti da un lato i socialisti saranno sempre posti di fronte a dilemmi laceranti senza poter offrire contributi validi e dall'altro i comunisti continueranno ad oscillare pericolosamente tra momenti di acritica esaltazione della DC e precipitose ritirate, altrettanto acritiche, nella nicchia dell'opposizione isolata


20-2-79

~~Il~~ Dall' intervento di Uardio Martelli

51

di Natario che si è quando decide
una rottura del rapporto tra PL e PCI;
se l'insuccesso si è stato questo
è dipeso dall' esclusione della prospettiva
eurocomunista e dall' arresto degli
elementi di rottura insorti anche
nella forma strategica del compromesso
storico. Di Natario diventa che
l'autonomia socialista è anche necessaria
a sinistra e che come ^{osservo} ^{e autunno} gli elementi
Annicola senza un forte Partito socialista
è PL un jato che oscillare tra il compromesso
storico e un' opposizione altrettanto storica.
Che Berlinguer sia riuscito a lavorare
in soli due anni, estraneità le possibilità negative
e se amitto, insieme con il pensiero
della egemonia democratica, alle distinzioni
conseguenze della polarizzazione elettorale
del 20 giugno -

Ha detto che il PSI conferma con rigore e coerenza, la sua fedeltà alle politiche di unità nazionale e intende quindi continuare a operare fedeli nell'ambito di questa politica di ricerca una rimossa intesa che eviti le elezioni anticipate.

Va quindi delusa ogni interessata attesa su scelte socialiste che dovrebbero, fuoriscendo dalla politica di unità nazionale, "salvare" la legislatura facendola carico di funzioni di istruazione, assente l'unanimità della DC ma, anche  in questa fase del P.C.I.

~~V. Aquino~~

2

53

Il PPI ~~deve~~ si predispone quindi.
Per chiarire di obiettivi a fare
il suo contributo nella nuova
fase della cur. di potere che si
apre, nell'ambito rigoroso della
politica e della maggioranza di
Unità nazionale sviluppato una
iniziativa volta ~~ad~~

o. collezione ~~di~~ le
forze politiche che hanno le
maggiori responsabilità a far
prevalere l'interesse generale
della ripresa della pol. di
Unità nazionale interna e
visioni di parte -

~~Pulla fonia~~
~~Alcune~~ Alcune

L'On. Fabrizio Cicchitto, intervenendo alla Direzione del PSI, ha affermato che per il PSI le soluzioni accettabili sono nel quadro dell'unità nazionale. Soluzioni fuori da questo quadro non reggerebbero a lungo e non verrebbero comprese dal Partito che rimane legato all'impostazione del 41° Congresso sulla linea dell'autonomia e dell'alternativa. Per questo oggi l'unico modo per sbloccare la situazione è che l'incarico venga dato ad un laico su un programma che si ~~misuri~~ ^{misuri} con i più gravi problemi della società italiana e per una soluzione che deve rimanere nel quadro dell'unità nazionale. ^{Questa opera è fatta in modo che} ~~Questa opera~~ perché nessuno dei partiti della passata maggioranza si trovi all'opposizione, rovesciando la tendenza ad un rapporto positivo. Questa iniziativa è necessaria per evitare elezioni anticipate, ma anche per scongiurare nuove forme di subalternità.

Cicchitto ha anche rilevato che esistono posizioni diverse fra noi ed il PCI sulla apertura della crisi e sulla gestione politica successiva che fin'ora è caratterizzata ~~solo~~ ^{in prevalente} da patriottismo di partito.

Devono essere però essere messe in evidenza da parte socialista le gravi responsabilità della DC: la gestione moderata da parte della DC della politica di unità nazionale ha finito col logorare tutta la situazione. Questa responsabilità della DC deve essere rappresentata con forza ~~dalla~~ ^{dalla} opinione pubblica. Cicchitto ha concluso rilevando che il Partito ha un compito molto difficile: quello di esprimere fino in fondo le sue posizioni, che in molti punti non coincidono con quelle del PCI, e nello stesso tempo mantenere in piedi un rapporto positivo nella sinistra ed un quadro politico di unità nazionale. Se questo quadro viene rotto esistono vari elementi, dal deterioramento del quadro internazionale ad una situazione di riflusso in settori dell'opinione pubblica colpiti dal terrorismo e dalla violenza, che possono portare ad una involuzione profonda di tutta la situazione politica.

10

Intervista all'Edoardo
consequenti a P. Operti

25/4/70

SS

La proposta di Fanfani rientra nella concezione ormai tradizionale del Presidente del Senato, che però nel 1962 aveva un senso diverso da quello che assume oggi. Una rinnovata alleanza tra la D.C. e il P.S.I. nella situazione attuale costituirebbe senza dubbio un arretramento politico rispetto alla maggioranza di unità nazionale, nella quale era impegnata l'intera sinistra. Al P.S.I. dopo le vicende dei quindici anni trascorsi e le conseguenze, che sono state molto negative per la sua influenza nel paese e la sua stessa unità, non si può chiedere di fare nuovi sacrifici per assicurare un governo quale che sia. Il problema è oggi assai complesso e difficile, e non credo che si possa risolvere con offerte più o meno ambigue di posti di governo al P.S.I. o addirittura della Presidenza del Consiglio. Le garanzie necessarie per i socialisti non possono consistere in questo, ma nella qualità delle forze politiche da impegnare in una maggioranza di governo. Dall'altra parte il fatto che il senatore Fanfani presenti l'ipotesi di un'intesa con il PSI insieme a quella di un governo neo-centrista dimostra chiaramente il senso di una proposta, nella quale tutte le soluzioni sono buone purché implicino la fine della politica di solidarietà democratica.

2° - Non credo affatto che sia così. Il centro sinistra non è una soluzione praticabile perché il PSI, pur non rinnegando le ragioni di una scelta compiuta nel 1962, ha ormai ritenuto superato in via definitiva tale politica. Essa diede i suoi frutti, ma poi si esaurì pienamente, come la stessa D.C. riconobbe dopo le elezioni del 1976. Quanto all'alternativa ne mancano i presupposti politici principali e cioè un diverso rapporto di forze fra socialisti e comunisti e la adesione del Partito Comunista, che ~~ancora~~ ancora al suo recente Congresso ha ribadito la politica di unità nazionale.

Se si tiene conto dei dati obiettivi bisogna riconoscere, che allo stato delle cose nessuna soluzione è a portata di mano. Nonostante tutto, però, la politica di unità nazionale rimane ancora la meno difficile e dipende dai risultati elettorali se si potranno superare gli ostacoli, che abbiamo incontrato nel passato. Continuo a credere, che un rafforzamento del PSI sarà un fattore positivo per realizzare un vero governo di unità nazionale.

3° - L'affermazione di Nenni appartiene ad un'altra epoca, nella quale lo scontro era molto aspro fra D.C. e la sinistra. Nessuno oggi può desiderare, che i rapporti politici si inaspriscano a tal punto da avere di nuovo muro contro muro. Abbiamo lavorato già molti anni per creare possibilità nuove di collaborazione tra le forze democratiche e ~~tra~~ bisogna sviluppare le possibilità di ulteriori progressi in questo senso. Ma in linea generale ritengo sempre valida l'idea ispiratrice di questa frase di Nenni, che esclude una posizione del P.S.I. intermedia tra D.C. e sinistra. Con la sua originalità di contributi il P.S.I. è un partito della sinistra, nella quale opera attivamente per costruire un autentico socialismo democratico. Il suo spirito unitario e la critica coraggiosa iniziata al Congresso di Venezia del 1957 della realtà comunista, come si era storicamente configurata, hanno influito in modo positivo sul processo di revisione in atto nel P.C.I.

Presentate le liste i partiti si preparano al "lancio" dei programmi

Un aumento di voti socialisti per rompere l'egemonia della DC

Andreotti prevede per il dopo elezioni una situazione ancora più difficile
De Martino: "procedere sulla strada dell'unità nazionale con più coraggio"
Balzamo: "imputiamo alla DC il fallimento della politica di emergenza"

Con la presentazione delle liste elettorali, il termine ultimo è scaduto ieri sera alle 20, i partiti hanno adempiuto il loro primo impegno in vista del voto del 3 giugno. Adesso la seconda scadenza è rappresentata dal «lancio» dei rispettivi programmi. Il PSI ha già convocato il Comitato Centrale per il 7 e 8 maggio; PRI e PLI terranno i loro Consigli nazionali domani; il PSDI ha convocato il Comitato centrale per il 10 e 11 maggio; il PCI terrà una conferenza stampa domani; la DC ha già provveduto a definire le linee generali del suo programma nel recente Consiglio nazionale.

Le prospettive politiche legate alle elezioni del 3 giugno sono state esaminate dal presidente del consiglio, Andreotti, in una intervista a «Famiglia Cristiana». E' una intervista, a dire il vero, dalla quale non escono prospettive

rassicuranti, dal momento che Andreotti avverte, per il dopo elezioni, il rischio di «trovarci in una situazione più difficile di quella che ci ha portato alle elezioni anticipate». Se col voto i rapporti di forza non cambieranno, Andreotti infatti non vede altra soluzione di governo che un monocoloro dc.

Quanto meno fuori luogo la critica che Andreotti rivolge ai socialisti, invitati a «fare una politica in campo aperto», anziché «scorrere dietro alle polemiche spicciole». Come se Andreotti non sapesse — ma evidentemente la polemica elettorale fa dimenticare questo ed altro — quali e quante siano state le iniziative dei socialisti per salvare la legislatura, tutte bloccate dalle scelte «a rompere» fatte pregiudizialmente dalla DC e dal PCI. Andreotti definisce poi un errore la proposta, avanzata da Fanfani e da Bi-

saglia, di un socialista alla presidenza del consiglio, perché — dice Andreotti — «dare in questo momento degli affidamenti o delle speranze mi sembra davvero sbagliato», soprattutto da parte di chi, come l'interessato, spera di avere ancora delle «chance».

Dopo aver detto che «bisogna andare molto cauti» (e qui la polemica è con Piccoli) nel proporre modifiche alle legge elettorale (semmai «si potrebbe ridurre a quattro anni la durata di ogni legislatura»), Andreotti considera sbagliato «dare per scontate ad ogni costo una facilità di accordi con i socialisti che invece devono essere discussi a fondo».

In una intervista all'«Europeo», Francesco De Martino afferma che «le proposte dc di cedere la presidenza del consiglio ad un socialista hanno il senso di un ritorno al passato».

Per De Martino, dopo le elezioni, è necessario procedere sulla strada dell'unità nazionale «con più coraggio, non tirandosi indietro, se si vuole dare vita a governi stabili. Chi è disposto a muoversi per questa via, sa di dover contare sui socialisti».

In un'altra intervista allo stesso settimanale, il capogruppo socialista della Camera, Vincenzo Balzamo, ha detto che è stato «il bipolarismo DC-PCI che ha prima sterilizzato e poi distrutto la settimana legislativa». Balzamo, dopo aver addebitato al PCI di aver gestito l'unità nazionale «in maniera morbida», ha aggiunto: «imputiamo alla DC il fallimento della politica di emergenza e di unità, né vediamo un cambiamento apprezzabile nel suo modo di governare. A suon di voti dobbiamo rompere l'egemonia del suo potere».

Come si presentano i partiti alle elezioni

Al Psdi piace troppo il gioco dell'altalena

di GLAUCO MAROCCO

«Abbiamo voluto rendere un servizio alla Nazione»; le parole sono di Pietro Longo; il «servizio» è il governo tripartito; a renderlo alla Nazione sono stati i socialdemocratici.

Naturalmente ora spetta alla Nazione restituire il servizio, anche se il PSDI lo ha reso «disinteressatamente».

Come deve, allora, disobbliarsi il Paese? E' lo stesso segretario socialdemocratico a indicarlo quando invita il «popolo italiano a dare la maggioranza all'attuale coalizione di governo» formato da DC, PSDI e PRI. Che la maggioranza sia ridotta non importa; il PSI poi — secondo le previsioni di Longo — provvederà a fare da puntello.

Quello che meraviglia è il repentino mutamento intervenuto, nell'arco di qualche mese, nella politica del nuovo gruppo dirigente del PSDI che pure, all'inizio, aveva richiamato l'attenzione degli osservatori politici sul ripen-

fanno parte? E come si concilia il proclamato disegno di ridimensionamento della DC («L'elettorato — scrive l'«Umanità» — dovrà essere indotto a capire che l'unico modo per accrescere chiarezza sul rapporto tra i partiti è quello di diminuire il peso della DC e del partito comunista») con la richiesta agli elettori di dare la maggioranza assoluta al tripartito di cui la DC è la componente maggiore? Né si può dire che Longo pensi — come ci si aspetterebbe, almeno dal suo punto di vista — ad un riequilibrio interno al tripartito. Niente affatto. «I cinque o sei punti per passare dal 46 per cento del 1976 al possibile 51-52 per cento che riteniamo conseguibile nel 1979» — afferma in una intervista al «Giorno» — possono essere così ripartiti: «un paio di punti in più alla DC, altrettanti ne dovremmo conquistare noi e il resto dovrebbe venire dai repubblicani».

Il Nas denuncia i metodi clientelari dell'Inem

Le indicazioni fornite dall'istituto specializzato Demoskopoea

Una buona ripresa del Psi

Senato della Repubblica - Archivio Storico

A un settimanale cattolico

L'intervista di Andreotti

(Continuaz. dalla 1. pagina)

clima che, in alcuni problemi di fondo, riesce ad ottenere il consenso o almeno la comprensione delle opposizioni. Vedo — aggiunge — un certo rischio che esiste, forse, contro la volontà dei dirigenti comunisti. Ed è questo: mentre adesso ci è stata una netta distinzione fra comunisti e terroristi, un'opposizione drastica potrebbe portare non voglio dire ad una alleanza tra comunisti e terroristi, ma ad un minor rigore, da parte comunista alla lotta contro il terrorismo. E questo lo vedo con estrema preoccupazione».

A una domanda nella quale si mette in evidenza come la DC, unita nel respingere i comunisti dal governo, sembra divisa sulla scelta delle alleanze, il Presidente del Consiglio risponde: «Dobbiamo cercare da un lato di essere forti, e dall'altro di instaurare un colloquio aperto con gli altri partiti democratici, rispettando le caratteristiche dei partiti laici, ma esigendo che loro rispettino le nostre. Mi sembra sbagliato dare per scontato ad ogni costo — per confermare che non si vuole andare ad accordi con i comunisti — una facilità di accordi con i socialisti che invece devono essere discussi a fondo. Tanto è vero che gli stessi socialisti non amano questo modo di porre il problema».

Per quanto riguarda il problema energetico, Andreotti afferma che «subito dopo le elezioni, e ancor prima della formazione del

PARTE COSÌ OGGI LA CAMPAGNA ELETTORALE

Socialisti al centro delle polemiche sulle ipotesi per l'ottava legislatura

I comunisti insistono, ora, per l'«unità a sinistra» - Favorevole De Martino, polemico Balzamo - I dc sollecitano una «scelta» di campo - Zanone e Preti insistono per una «maggioranza di sicurezza democratica»

Tutti i candidati in corsa per le elezioni del 3 e 10 giugno sono stati ormai ufficialmente designati. Da ieri sera alle 20, quando è scaduto il termine per la presentazione delle liste, è calata il sipario sulla fase delle candidature e da oggi si entra ufficialmente in campagna elettorale. Rimanono soltanto ventotto giorni, la propaganda si chiuderà infatti per le politiche alla mezzanotte del 1 giugno, per condurre una battaglia che dovrà decidere l'indirizzo dell'ottava legislatura repubblicana. La domanda che si pone, dato che sin qui le posizioni di fondo dei vari partiti non sono mutate rispetto al momento dello scioglimento anticipato delle Camere, è se i risultati elettorali muteranno la situazione in cui è rimasta impantanata la settima legislatura.

Democristiani e comunisti — i primi con la riunione del Consiglio nazionale ed i secondi con quella del Comitato centrale — hanno già definito la loro piattaforma programmatica per il dopo elezioni, mentre repubblicani, liberali, socialdemocratici e socialisti si apprestano a farlo da qui all'11

della DC ed un arretramento del PCI, intorcedo in tal modo sulle scelte economiche del dopo elezioni». Il sen. De Cocci, dal suo canto, ammette che sono stati compiuti errori, ma sostiene che «essi non sono stati fatali e sono sempre correggibili nella libertà; il che è ben diverso da quello che è avvenuto e che avviene nei paesi a regime comunista e totalitario in genere, non è consentito neppure il semplice dissenso».

Nei partiti intermedi si reclama chiarezza di intenzioni da parte delle forze politiche maggiori. «Il Psi — ha detto il socialdemocratico Preti — non esprime chiaramente quale sarà il suo atteggiamento dopo le elezioni, ma fatto lascia ritenere — ha osservato — che difficilmente avrà il coraggio, che non ha avuto nella trascorsa legislatura, di scegliere una via autonoma rispetto ai comunisti». Di qui la necessità di rafforzare i partiti minori di democrazia laica, perché se con essi la DC riuscirà a superare la maggioranza assoluta «i problemi si semplificheranno e anche Berlusconi dovrà rinunciare al suo atteggiamento ispirato alle in-

ha aggiunto — così il dibattito elettorale rischia di risultare una inutile perdita di tempo se esso continuerà a restare rinchiodato a manovre politiche di schieramento». Prendendo lo spunto dal 1. Maggio, poi, il segretario Biasini, ha detto che il PRI non lo «considera una ricorrenza rituale» ma vorrebbe che «avremmo altri lo considerassero tale. E, invece, proprio quelle forze politiche che esaltano a parole il ruolo del sindacato e dei lavoratori nella socie-

tà moderna — ha rilevato — risultano ad indirizzarne la grande forza verso obiettivi di reale equilibrio e di crescita economica», respingendo quel patto sociale che, come ebbe a sostenere sempre La Malfa, «avrebbe impedito molte delle difficoltà nelle quali ci dibattiamo». Per l'on. Gunnella è necessario «disegnare alcuni equilibri di fondo della politica italiana», perché «non si può continuare all'infinito a oscillare equivoamente tra liberalismo esasperato e so-

Craxi e Brandt a Torino aprono la campagna elettorale

TORINO, 2 — Willy Brandt, presidente della SPD e dell'Internazionale socialista, e Bettino Craxi, segretario del PSI e vicepresidente dell'Internazionale socialista, hanno aperto a Palazzo dello Sport di Torino, davanti a circa duemila persone, la campagna elettorale europea. Dopo il saluto del presidente della Giunta regionale del Piemonte, Aldo Viglione (PSI), ha preso la parola Bettino Craxi, il quale portando il suo saluto a Brandt, ne ha tratteggiato la figura politica.

Net suo discorso, Craxi dopo aver polemizzato con la scelta delle due scadenze elettorali separate («le elezioni europee sono state relegate in secondo piano — ha detto —. Con una spudoratezza che non sarà facile dimenticare») è stato messo

cialismo massimalista, assistendo inerti alle degenerazioni del sindacalismo più selvaggio e all'incapacità del governo di rendere operanti le proprie indicazioni programmatiche».

E' un'impostazione condivisa dai liberali, i quali, peraltro, come ha detto Zanone a Genova, sostengono la necessità di una forte crescita del PLI, in quanto i soli PRI e PSDI, dato l'atteggiamento socialista, non sono sufficienti per assicurare al paese una maggioranza e un governo idonei a farlo uscire dalla crisi. Perché l'Italia sia effettivamente governabile, senza il compromesso con i comunisti, è necessario — ha sostenuto Zanone — che il 3 giugno segni una svolta e renda possibile la formazione di una maggioranza di sicurezza democratica.

Del tutto opposto ovviamente il pensiero dei comunisti, i quali ribadiscono — come fa Occhetto su Rinascente — che senza il loro apporto il paese non si governa e che di questa realtà si devono rendere conto soprattutto i socialisti, che non possono definirsi una «terza forza» svolta dalla sinistra. E con maggior vi-

Mol nelle

(Continuaz. dalla

subalterne o di ben note che per no mai mostra interesse per le movimenti femminil-manque alcune p no di tutto ril Jotti, per esempe capotista per il n europeo, e la seg lia Caretoni. Neg titi da segnalare ture di Susana (PRI), della Ru no (DC) e dell'a nella Luaidi (PSI). Degli intellettual personalità del n stico e imprendi molto parlato scorsi. Spaventa, polito, Spinelli nomi più inte PCI, Petrilli e presenteranno o Bettina, Fininfar ti e Rosario Ro PLI, Sandulli, B lasso con il PR Strehler con il P Albertazzi, Bur so, Sampieri, la Todisco con i ra te «curiosità Paola Borboni, p si presenta nelle blicane. Claudio r Pino Caruso Ottavia Piccolo socialista, Carla Pupella Maggio. Il cantante liric Rossi-Lemmi c democratici. Il S gio Gaslini con Vediamo ora»

manifesto 3-5-79

Quali novità dopo le elezioni? Un governo Andreotti, dice Andreotti

Un governo monocolore con tecnici e una legislatura di quattro anni, propone il presidente del consiglio

ROMA. (p. p.) Giulio Andreotti ha impostato ieri, con un'intervista a *Famiglia cristiana*, la sua piattaforma elettorale. Si tratta, come era prevedibile, di un'impostazione fortemente polemica verso le posizioni recentemente sostenute da Bisaglia e Fanfani (e in una certa misura anche da Zaccagnini). Il presidente del consiglio, pur considerando la possibilità di un governo con il Pci, ripropone la maggioranza di solidarietà democratica e ripresenta l'ipotesi di un governo monocolore dc, arricchito dalla presenza di tecnici di sinistra.

Per Andreotti gli elettori devono stare attenti a come votare, perché, per il dopo-elezioni, «rischiamo di trovarci in una situazione più difficile di quella che ci ha portato a elezioni anticipate». Se i risultati, invece, non muteranno di molto il quadro politico (ed è quello che Andreotti sembra prevedere e sperare), la Dc dovrà, come nel '76, fare appello per ottenere l'appoggio dei partiti a un monocolore o a un monocolore arricchito da collaborazioni tecnico-politiche. In questo caso, anche l'intransigenza del Pci dovrebbe attenuarsi.

Andreotti ironizza su repubblicani e socialdemocratici («quando non sono con noi hanno la tentazione e l'invito a essere contro di noi») e chiama i socialisti a scendere «in campo aperto» e a battersi per «idee di largo respiro». E' invece un «errore» proporre un socialista a capo del

futuro governo perché deve essere il capo dello stato a proporre il presidente del futuro governo sulla base dei risultati elettorali. «Dare in questo momento degli affidamenti o delle speranze mi sembra davvero sbagliato», afferma Andreotti.

Sulla questione della riforma elettorale, tema lanciato dal presidente della Dc Piccoli, Andreotti mostra chiaramente un dissenso: «Bisogna andare molto cauti», sostiene. Semmai, aggiunge, si potrebbe prendere in considerazione un'altra proposta, quella di accorciare i tempi di durata di una legislatura a quattro anni, così come, a suo tempo si fece per la durata del senato, prevista dalla costituzione di sei anni.

Concludendo l'intervista, dopo aver ricordato ancora una volta che è sbagliato dare per scontata «una facilità di accordi con i socialisti per confermare che non si vuole andare a accordi con il Pci», Andreotti si confessa e dice che, dopo la morte di Moro, in lui «molto è cambiato». Erano meglio gli anni '50, «quando la violenza era scomparsa e avevamo tutti la grande gioia di camminare insieme a un paese che affrontava la salita».

A rafforzare questa ripresa del discorso sull'unità democratica, discorso che, dopo le prime battute di campagna elettorale era stato completamente abbandonato, è venuta ieri anche un'intervista di Francesco De Martino, che polemizza con le posizioni di Bisaglia e Fanfani. Se il Pci accettasse oggi un'alleanza con la Dc «si indebolirebbe in modo inevitabile». Occorre invece muoversi sulla strada «indicata da Aldo Moro».

Su *Rinascita*, Gerardo Chiaromonte si rivolge ai socialisti proprio per invitarli a abbandonare il discorso sulla «terza forza» e a mantenere la caratterizzazione di «forza di sinistra». Nel primo caso, troverebbero spazio tentativi come quelli di

Fanfani e sarebbe grave che il Psi puntasse per una sua legittima ripresa su una «piena conflittualità a sinistra, col Pci».

ELEZIONI. Esplosione radicale in un sondaggio preelettorale della Demoskopea

ROMA. (p. p.) Secondo la Demoskopea, che ha condotto un sondaggio per *Famiglia cristiana*, le prossime elezioni dovrebbero andare così: lieve aumento della Dc fino al 40% (oggi ha quasi il 39%), decremento del Pci, che scenderebbe dal 34,4% al 31%, moderato recupero socialista dal 9,6% all'11%. Per quanto riguarda gli altri partiti, l'unica grossa novità sarebbe rappresentata dall'«esplosione» radicale: dall'1,1% al 5%. Lievemente logorati i repubblicani, che si attesterebbero sul 3%, e mediocri le prestazioni degli altri: 2% al Psdi e al Psi.

Per la nuova sinistra, la previsione assegna il 2% a Democrazia proletaria (comunque si chiamerà) e l'1% al Pdup. Insieme le due formazioni avevano raccolto nel '78 l'1 e mezzo per cento dei voti. Pronostico infausto per la destra: con lo 0,4% dei voti Democrazia nazionale imboccherebbe la strada della sua definitiva scomparsa, mentre il Msi dovrebbe accontentarsi del 4% perdendo quasi due punti.

Il direttore della Demoskopea ha tenuto a mettere in rilievo che questi dati sono il frutto di circa tremila interviste e ha aggiunto che, a suo giudizio, «le linee di tendenza dell'elettorato non dovrebbero mutare». Si tratterebbe dunque di previ-

sioni assai fondate. E' più che legittimo, comunque, nutrire dei dubbi, visti i risultati ottenuti dagli istituti demoscopici italiani alla vigilia delle precedenti elezioni. Anche questo sondaggio presenta, tra l'altro, un dato curioso: è stato chiesto quale partito l'elettore considera miglior garante per un rinnovamento della vita democratica, poi è stato concesso di fornire tre risposte. Psi, Dc e Pci ottengono il maggior numero di consensi, ma il Psi supera tutti e è evidente il perché: potendo compiere tre scelte, hanno indicato tra gli altri il Psi elettori che sostengono scelte politiche opposte tra loro.

ELEZIONI. Anche quest'anno l'ambasciata americana partecipa alla campagna elettorale

ROMA. Puntuale all'inizio della campagna elettorale è arrivato un intervento dell'ambasciata americana. L'ambasciatore Gardner circa la possibilità di una partecipazione del partito comunista al governo, ha fatto presente la dichiarazione del dipartimento di stato americano che risale al 12 gennaio 1978, nella quale si affermava che gli Stati Uniti non sono favorevoli a questa eventualità; e anzi vorrebbero vedere diminuire l'influenza dei partiti comunisti nell'Europa occidentale. Tale risultato si può ottenere, sempre secondo il dipartimento di stato americano, attraverso gli sforzi dei partiti democratici per soddisfare le aspirazioni popolari a un governo efficiente, giusto e aperto alle istanze sociali.

SESSUALITA' assemblea Rai-Tv. L. compagni violenza su

di Norma Rang...
ROMA. Subito...
la mensa della...
con bella vedut...
piano di viale M...
blea convocata...
nzione con un'is...
la violenza subit...
la Rai, L. L. a...
sotto la porta d...
Il salone si rien...
primi a stupirsi...
sono gli stessi d...
la prima volta...
gna in una cos...
la prima volta...
Insieme uomini...
femministe. Le...
hanno avuto in...
Al tavolo della...
sindacaliste e al...
lei, L. L. che pa...
vento della rap...
preoccupata più...
del suo partito...
contro le donne...
ma pena term...
Poi, tra la sorp...
passa a lei. «L...
quella che ha...
sento una vittim...
una martire. Vo...
ha il coraggio e...
che mi hanno vi...
rati, né emargi...
do polemicamen...
cristiana che vo...
gere il violento...
cietà permissiv...
rioli — ha ripre...
da gente che no...
pali nella men...
denunciarli tutt...
altro dire». Un...
compagna e inco...
Poi tutti gli al...
solidarietà. Da

mi è venuto
chi seguendo
te quel che
me come nel
to paese; e di
riflettendo sul-
che l'aiuto for-
rica a certe
e italiane po-
essere meglio
i certi aspetti
mericana tali
sero quel che
re. Non è an-
compito di un

acoviello

Rossa

Militari naggio

guarnigione
nistro Ustinov.

organizzazioni
ali. Un mare di
e, cartelli, stri-

dominanti erano
saltazione della
PCUS, al pro-
sce, alla solida-
i paesi e popo-
randi striscioni
«Proletari di
natevi, il comu-
» sono compar-
già resi noti
Il più ricorren-
icato ad esalta-
a classe operaia
ell'internaziona-
io».

c. b.

o Lenin a pace la Davis

ngela Davis è
a del premio
Lenin per la

riarazione rila-
ncisco, la nota
PCUSA ha di-
cevere il pre-
e di tutti gli
ogressisti che
distensione e
a pacifica con-
tica e con l'in-
A socialista».

di così. Un'ultima nota ar-
l'ultimo momento non si sa-
peva se avrebbe accettato. E
come esempi di moderna im-
prenditorialità non sono rima-
sti, nelle liste europee, che
il già menzionato marchese
Diana e Franco Cusentino, ex
segretario generale della Ca-
mera, presidente della CIGA,
e reduce da certi rapporti di
affari con il latitante Cro-
ciani.

Il cattivo esempio democri-
stiano deve, tuttavia, essere
stato contagioso anche per
qualche altro partito. Gli scon-
tri nel PSI sono stati — con
fermano i testimoni diretti —
anche essi molto aspri. E ne
risultano chiare le tracce nel-
le liste presentate ieri sera.
Il ricorso al personale di
partito è largamente prev-
lente, e balza tanto più agli
occhi in quanto è coniugato
con una sorprendente chiusu-
ra verso stimoli e fermenti
della società civile. Negli uf-
fici di via del Corso, alla do-
manda sugli intellettuali pre-
senti nelle liste socialiste si
risponde facendo i nomi del
giornalista sportivo Gianni
Brera e, « forse », di Giorgio
Bocca. Si esalta la candidatu-
ra di Strehler nella circoscri-
zione nord-occidentale per
l'Europa; ma se si eccettua-
no Ottavia Piccoli e Pino Ca-
ruso, non sembra che il mon-
do dello spettacolo abbia of-
ferito molto al PSI.

Si ammette del resto, con la
franchezza garantita dall'ano-
nimità, che il problema prin-
cipale consisteva in un riequi-
librio « correntizio » all'interno
dei gruppi parlamentari. Per
il resto, è rimasto poco spa-
zio: mentre molto tempo, den-
tro e fuori della Direzione,
si è consumato per sciogliere
i contrasti tra il gruppo craxia-
no e quello della sinistra lom-
bardiana.

Craxi si è imposto capolista
(per le politiche) a Roma e
a Milano, dove ha costretto
Lombardi al secondo posto. Cap-
olista è anche per le europee
nella circoscrizione nord-oc-
cidentale, e alla « sinistra » è
stata necessaria una lunga lot-
ta perché il segretario rinun-
ciasse, a favore di Giorgio
Ruffolo, alla candidatura eu-
ropea nell'Italia meridionale,
sottratta così al vicesegretario
Signorile. Il gruppo di quest'
ultimo, d'altra parte, si dice
soddisfatto di aver conquista-
to collegi sicuri per alcuni suoi
rappresentanti (Covatta, Ac-
quaviva, Spano) fortemente

si strada migliore per rag-
giungere questo risultato con-
sisterebbe negli « sforzi dei
partiti democratici ». L'ambas-
ciatore degli Stati Uniti do-
vrebbe sapere assai bene che
egli si trova a Roma non per
distribuire attestati di « dem-
ocraticità » a questo o a quel
partito, né per auspicare cer-
ti risultati elettorali, né per
indicare le formule di gover-
no presenti e future. Se
esponenti italiani di qualche
parte politica possono aver
dato — e hanno dato — prova
di servilismo, deve essere
chiaro a tutti che il nostro
paese respinge ogni ipotesi
di imporre una sovranità li-
mitata.

Nel PSI, De Martino ha
aperto una polemica con Craxi.
A giudizio dell'ex segreta-
rio socialista, se il PSI ac-
cettasse un'alleanza con la
DC « si indebolirebbe in mo-
do ineluttabile ». « Né vale
— soggiunge De Martino —
far intendere con mezze paro-
le che si potrebbe concedere
al PSI la presidenza del Con-
siglio: avrebbe il senso di un
ritorno al passato e, a parte
l'evidente carattere strumen-
tale di tale offerta, le garan-
zie necessarie per il PSI
consistono nella qualità delle
forze politiche da impegnare in
una maggioranza di governo ». De
Martino afferma che la so-
lidarietà democratica è an-
cora la soluzione « meno diffi-
cile anche se occorre far ca-
dere le ultime pregiudiziali de-
i confronti dei comunisti ». Dopo
questa polemica impli-
cita, De Martino dice infine
apertamente a Craxi che una
terza via (quella della « terza
forza ») non esiste, e che il
PSI « è partito della classe
operaia, e con essa vince o
perde ».

Il compagno Gerardo Chia-
romonte ha rilasciato un'am-
pia intervista a *Rinascita* de-
dicata ai rapporti con il PSI
(« Noi e i socialisti »). Egli
afferma che i comunisti con-
durranò una campagna elet-
torale unitaria e chiederanno
un « progresso sostanziale del-
la sinistra ». « La nostra
proposta di una politica di larga
unità tra tutte le forze demo-
cratiche ha alla base l'unità
tra comunisti e socialisti ».

Qualunquismo

stica, quella per cui, a un
certo momento, la sfiducia
si indirizza contro tutto e

Il nuovo qualunquismo ha
tratti negativi, profondamen-
te reazionari, che ricava
spesso da tutto il polverone
ideologico « libertario ». In
omaggio alla lotta contro la
« statolatria », esso finisce
per ridurre gli obiettivi ge-
nerali a campagne unilate-
rali che smarriscono — an-
zi negano — ogni progetto
di soluzione complessiva e
graduale dei problemi, ogni
concezione positiva dello svi-
luppo. La sua intellettualiz-
zazione si traduce poi in
rozze semplificazioni, in una
demagogia che sparge le
stesse delusioni e frustra-
zioni nutrite da tanti « or-
fani ». Appena si serosta la
vernice di un sinistrismo di
maniera si scopre come per
tanti intellettuali neofiti del
radicalismo la polemica al
cosiddetto regime nasce dal-
la sfiducia che essi ormai
sentono in loro stessi, sfi-
ducia che sia possibile tra-
sformare la società in sen-
so socialista, sfiducia nella
democrazia, come terreno
d'avanzata concreta.

E' sintomatico che si sia
già sentito il bisogno di av-
vertire gli elettori che lo
scontro elettorale attuale
— uno scontro in cui la
posta decisiva è proprio la
partecipazione al governo
dei comunisti — è tutta una
messinscena, un inganno,
semplicemente per « frega-
re » i poveri illusi. Del re-
sto, per dare maggiore base
a questa mistificazione, non
si va forse dicendo che tutto
il trentennio passato è sta-
to il trentennio della « spar-
tizione » dei ruoli tra DC e
PCI? Un gioco, dunque, la
discriminazione anticomuni-
sta, un gioco il monopolio
del potere democristiano,
un gioco la restaurazione ca-
pitalistica, un gioco le lotte
per la realizzazione della
Costituzione, lo statuto dei
lavoratori, la conquista di
tutti i diritti civili, per la
quale il contributo dei co-
munisti è stato decisivo.

C'è una cartina di torna-
sole infallibile per control-
lare la natura di questa ac-
canita propaganda che è giu-
sto chiamare di nuovo qua-
lunquismo. E' che di essa
il bersaglio principale è sem-
pre il partito comunista,
l'anima è l'anticomunismo
più scatenato. Il PCI è il
nemico da battere. La DC
può stare alla finestra, si

Morto a Roma il giornalista Francesco Malgeri

ROMA — E' morto martedì,
all'età di 79 anni, nella cli-
nica dove era ricoverato da
qualche tempo, il giornalista
Francesco Malgeri. Aveva ces-
sato l'attività nel 1978 dopo
aver ricoperto per 8 anni la
carica di presidente della
agenzia di stampa ANSA. In
precedenza Francesco Malgeri,
che aveva iniziato la car-
riera a 18 anni dedicandone
sessanta all'attività giornali-
stica, era stato direttore di
vari giornali: « Secolo XIX »,
« Messaggero », « Gazzetta
del Popolo », « Settimana
Incom ». Prima di passare
alla presidenza dell'ANSA era
stato anche amministratore
delegato de « Il Giorno ».

At familiari di Francesco
Malgeri le condoglianze de
l'Unità.

Il cancelliere Schmidt in Bulgaria

BONN — Il cancelliere del-
la Repubblica federale di
Germania, Helmut Schmidt,
è giunto ieri in Bulgaria, do-
ve si tratterà in visita uffi-
ciale per tre giorni, su invi-
to del presidente del Consi-
glio di stato Todor Zhikov.

Adriano Pizzocaro, ricor-
dando il compagno dell'emar-
ginazione che non perdonava,
piange la morte di

LUCIO MASTRONARDI

Giovanna e Davide si asso-
ciano al dolore per la perdi-
ta dell'amico.

Milano, 3 maggio 1979.

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIONI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

Iscritto al n. 243 del Registro
Stampa del Tribunale di Roma
L'UNITA' autorizz. e giornale
mursale n. 4555. Direzione, Re-
dazione ed Amministrazione:
00185 Roma, via del Teatro,
n. 19 - Telefoni centralino:
4950351 - 4950352 - 4950353
4950355 - 4951251 - 4951252
4951253 - 4951254 - 4951258

Stabilimento Tipografico
G.A.T.E. - 00185 Roma
Via del Teatro, 19

Unità 3-5-79

5/10/79

61

15

Q I risultati elettorali hanno introdotto alcuni significativi elementi di novità nel quadro politico italiano.

Secondo lei queste novità sono ^{tali da} ~~valde~~ cambiare i rapporti di forza tra le forze politiche italiane?

No, non mi pare che ci sia stato un vero mutamento dei rapporti di forza; più o meno la situazione rimane come prima nel senso di relativo equilibrio tra le forze della sinistra e quelle del centro.

Q Per la soluzione della crisi di governo qualcuno ha fatto il suo nome per la presidenza del consiglio. Quale potrebbe essere la soluzione migliore alla difficile situazione politica che il nostro paese sta attraversando?

Non credo che la indicazione del mio nome sia realistica. Al di fuori di questo ^{de} mi pare la situazione migliore darebbe, almeno in astratto, quella di una effettiva ripresa ^{della} politica di unità nazionale, ma con la partecipazione di tutte le forze ^{di} ~~politiche~~. C'è che mi pare però estremamente difficile se non impossibile al momento attuale.

Q Ma, in concreto, quale soluzione alla crisi di governo è praticabile, in tempi brevi, per fare uscire i partiti da un'impasse che rischia di logorare ancora di più il quadro politico.

La mia idea era che si dovesse ritentare la formazione di un governo con una ampia base parlamentare, ^{una larga} ~~con una~~ larga maggioranza. Di fronte alle pregiudiziali che si erano manifestate, mi pareva che un inizio di soluzione potesse essere quello di un governo con tutti i partiti e, in luogo dei comunisti, con la ^{presenza degli} ~~partecipazione~~ Indipendenti di sinistra. ~~Ma allo stato~~

Ma anche questa ipotesi é al presente estremamente difficile, sia per lo spostamento a destra avvenuto in campo democristiano, sia anche per la rigida posizione dei comunisti i quali, anche recentemente, hanno affermato di voler stare o al governo o alla opposizione. Ecco perché dicevo prima di non vedere soluzioni che possano garantire un minimo di stabilità dei governi. Vedo piuttosto dei ripieghi, degli espedienti che possono anche essere utili se si tratta di prendere del tempo per determinare mutamenti nella situazione politica attuale, *ma che non costituiscono nulla di rivoluzionario.*

● Lo spostamento a destra dell'asse politico della Dc, cui ho accennato, sarà di stimolo alla ricerca di una maggiore unità della sinistra o piuttosto sarà l'occasione di ulteriori attriti e fratture?

Lo spostamento a destra della Dc, con tutti i problemi che già si intravedono e che non sono soltanto italiani ma comuni a gran parte dell'Europa, impongono alla sinistra una riflessione attenta sulle ragioni di ordine economico, sociale oltre che politico della situazione presente, ma al tempo stesso esigono un riesame delle linee di fondo che hanno caratterizzato il passato. Quindi mi pare oggi più che mai necessario che la sinistra, in modo unitario, proceda a questo esame senza continuare ad attardarsi in tentativi di giustificazione dei successi mancati che non risolverebbero certo il problema.

● Una componente socialista autonoma, anche se fortemente unitaria, resta sempre elemento decisivo per una reale politica di alternativa. In che misura il Psi risponde, oggi, a questa esigenza?

Nei partito socialista credo che vi siano forze importanti

che sentono vivo questo problema e che intendono sviluppare concretamente una azione per ristabilire rapporti migliori a sinistra e creare così le premesse di una politica di alternativa che evidentemente risulta ^{più} possibile se le cose continuano a restare come sono oggi.

● In una delle ultime riunioni della direzione del Psi, ha annunciato la ricostituzione della sua corrente. Vuole chiarirci il significato e la portata di questa iniziativa?

Veramente non é che ho annunciato la ricostituzione della corrente, ho detto che, probabilmente, era stato un errore la decisione di averla sciolta e questo in rapporto al fatto che c'è stato un affievolimento del dibattito interno da quel tempo ad oggi. Lo scopo politico non é quello di cercare ^{di} rivincite, quanto di concorrere all'approfondimento ^{dei} ~~dei~~ problemi complessivi della sinistra offrendo un punto di riferimento a tutti coloro che, ~~di~~ della vecchia corrente di minoranza o di altre posizioni, sentono l'esigenza e l'urgenza di questo riesame e intendano comunque ristabilire rapporti unitari che sono indispensabili ^{per una ripresa di iniziativa della sinistra di anche} per fronteggiare le minacce che si possono temere per il futuro.

● Le pare che la relazione di Berlinguer ~~è~~ ^è e il dibattito ^{in corso} al recente Comitato Centrale comunista aiutino questa ricerca di rapporti unitari della sinistra introducendo considerazioni e spunti nuovi?

Mi pare che la relazione di Berlinguer, implicitamente, contenga un ripensamento delle linee di fondo anche se si riafferma la validità della politica del compromesso storico o dell'unità nazionale. Ma quando si dice che con la Dc, così com'è oggi, non é possibile nessuna intesa, mi pare che almeno si dia una interpretazione molto diversa di questa politica; ho notato

anche che si sono introdotte, se non degli apprezzamenti, dei giudizi non negativi su posizioni esistenti nel Psi rivolte a creare le premesse di una alternativa politica. Rimangono naturalmente una serie di problemi che io considero comuni a tutto il movimento operaio italiano che sono quelli dell'analisi più attenta della struttura attuale della società, dei temi nuovi che sono tipici della nostra epoca e che non trovano nessuna possibilità di soluzione in teorie del passato, né nel leninismo, né in posizioni socialdemocratiche tradizionali. Si tratta di problemi che richiedono una indagine nuova e il conseguimento di nuove linee politiche e questo dovrebbe essere il compito dei partiti della sinistra nel prossimo futuro; e senza di questo, a mio avviso, continueremo a girare a vuoto. ~~Strettamente~~ Oltretutto, si deve tener conto che vi è nell'Europa, e questo è registrato nella relazione di Berlinguer, una ripresa delle forze conservatrici e una perdita di consenso anche dei partiti che non sono socialisti di sinistra o comunisti, e questo secondo me dipende dal fatto che la sinistra nelle sue varie configurazioni non riesce ad affermare oggi nella società un insieme di valori che sono diversi e contrastanti con quelli del capitalismo. In questa incapacità, in questa mancata risposta sta, a mio avviso, la crisi e penso che ci riguardi un pò tutti.

Rimangono poi ancora senza risposta problemi posti da tempo sul giudizio storico-politico dei regimi dell'Est europeo e questo pesa negativamente nell'azione della sinistra in Occidente.

L'ASTROLABIO

39105 ROMA - Via di Terra Argentina, 18
Tel. 06.65.681 - 06.41.257

De Martino, parlando a Venezia, ha detto che i prossimi incontri previsti tra i partiti per iniziare un dibattito intorno ai temi di riforma saranno molto utili, se essi non diverranno un diversivo per sfuggire alla responsabilità di ricercare i modi adeguati per uscire da una crisi che diviene sempre più allarmante e le cui conseguenze sociali già si intravedono nei primi segni di insprimento dei conflitti di classe. Per giunta le relazioni internazionali fra Est ed Ovest subiranno un peggioramento, che potrà influire in modo negativo sul processo di distensione. La pace fondata sull'equilibrio del terrore e dello sterminio atomico è precaria ed incerta e bisogna moltiplicare gli sforzi per sostituirla con una vera pace, nella quale la minaccia nucleare sia bandita per sempre. Questo è il compito dell'Europa ed in essa dei partiti socialisti.

Quanto al tema delle riforme gli sforzi dovrebbero concentrarsi sulla lentezza, inefficienza e burocratizzazione del potere pubblico nel suo insieme, che aggravano lo stato del paese. I problemi del potere sono sempre collegati strettamente con quelli economici e sociali. Ma gli uni e gli altri non si risolvono se non vi è una forte volontà politica per dar vita a maggioranze e governi capaci di mobilitare il paese e le sue forze più vive in una grande opera di ricostruzione, per la quale è indispensabile la partecipazione dell'intera sinistra.

Venezia, 20/2-1979

(Ve) ANSA 20/2/79

Direzione del Giustiziere e Venezia

987355
2885R

ref. 1003

Alcanta: 21/2/79

L'iniziativa della DC in adesione alla proposta di Craxi

Riforma istituzionale: mercoledì gli incontri

L'utilità di questo primo confronto sottolineata da Piccoli e da Forlani - Interventi di De Martino e di Natta

di RENATO MAGNANI

Il prossimo mercoledì cominceranno gli incontri bilaterali sulla riforma istituzionale. Gli incontri sono stati promossi dalla DC, in adesione alle proposte formulate da Craxi nell'articolo comparso sull'Avanti! il 20 settembre. Il calendario degli incontri è già stato fissato: la delegazione democristiana (Piccoli, Zaccagnini, Bartolomei, Bianco e Signorelli) si incontrerà mercoledì mattina con il PSI e nel pomeriggio con il PLI, martedì vi saranno gli incontri col PRI e il PSDI, venerdì quello col PCI.

Si giunge a questo primo approccio tra i partiti maggiormente interessati ai temi posti dai socialisti dopo un dibattito vasto e approfondito che ha impegnato esponenti politici, costituzionalisti, esperti e uomini di cultura. Un dibattito che ha fatto registrare consensi, ma anche alcune riserve sulla opportunità, ad esempio, di toccare la Costituzione, sembrando al più necessario e prioritario il buon funzionamento delle istituzioni e l'attuazione di riforme che riguardino il rafforzamento dell'esecutivo, lo snellimento dell'attività legislativa, il riordinamento della pubblica amministrazione, la programmazione in campo economico.

I democristiani si accingono alla trattativa con qualche timore e perciò vogliono prima analizzare in concreto quel che si può fare (gli incontri della prossima settimana hanno questo obiettivo). I comunisti si dicono disponibili al rinnovamento delle istituzioni, avvertono tuttavia la necessità di una intesa politica tanto più necessaria di fronte alla rilevanza dei problemi che sono stati posti.

Queste posizioni sono state ribadite ieri da Flaminio Piccoli e da Alessandro Natta. Il

presidente della DC che aveva parlato di una «seconda ricostituzione» si sofferma ora in una intervista a Panorama sulle «riforme possibili», su quelle che non richiedono nemmeno tempi lunghi non comportando una revisione della Costituzione. Questa revisione sarà necessaria soltanto se si vuole eliminare il «semestre bianco» e stabilire l'ineleggibilità del Presidente della Repubblica: una proposta di legge al riguardo è stata già presentata dalla DC al Senato. Per Piccoli la cosa più importante è attuare la Costituzione piuttosto che modificarla. E ciò vale anche per il sistema elettorale: Piccoli respinge le accuse rivolte di voler ripescare la «legge-truffa». «Non ho mai pensato all'abolizione della proporzionale — dice — convinto come sono che la risposta a sistemi imperfetti non può venire da soluzioni inique».

Il discorso non è soltanto quello dell'efficienza — dice Natta in una intervista a E-poca — il discorso è politico. Si possono fare molte cose — aggiunge l'esponente comunista — senza andare a riforma di carattere costituzionale. «Nulla impedisce di riformare l'amministrazione o di trovare soluzioni più idonee al governo dell'economia. Una cosa, comunque, vorrei che fosse chiara. Nessuno deve pensare che il rinnovamento istituzionale possa essere un surrogato per quel che riguarda il problema politico. Insomma la posizione del PCI non cambia e il chiarimento — dice Natta — deve venire dalla DC».

Bisogna dunque attendere il Congresso della DC. Intanto è bene tenere aperto il discorso sui grandi problemi. «La proposta di Craxi e l'iniziativa di Zaccagnini — ha detto

Forlani parlando a Padova — possono assumere grande significato se comportano anche l'obiettivo di un impegno organico e coerente di governo attorno al quale raccogliere la più larga solidarietà delle forze politiche e sociali». Questa esigenza — aggiunge Forlani — non deve essere vincolata a formule o a problemi particolari di equilibrio, quel che conta è verificare la disponibilità delle forze democratiche a ristabilire condizioni di sicurezza democratica e di efficienza dello Stato.

Ai prossimi incontri tra partiti si è riferito anche Francesco De Martino, parlando a Venezia. «Saranno molto utili — ha detto — se essi non diverranno un diversivo per sfuggire alla responsabilità di ricercare i modi adeguati per uscire da una crisi che diviene sempre più allarmante e le cui conseguenze sociali già si intravedono nei primi segni di inasprimento dei conflitti di classe». De Martino ha sottolineato anche i riflessi del peggioramento delle relazioni internazionali fra est ed ovest. Quanto al tema delle riforme, De Martino ha detto che «gli sforzi dovrebbero concentrarsi sulla lentezza, inefficienza e burocratizzazione del potere pubblico nel suo insieme, che aggravano lo stato del paese. I problemi del potere sono sempre collegati strettamente con quelli economici e sociali». «Ma gli uni e gli altri — ha concluso — non si risolvono se non vi è una forte volontà politica per dar vita a maggioranze e governi capaci di mobilitare il paese e le sue forze più vive in una grande opera di ricostruzione, per la quale è indispensabile la partecipazione dell'intera sinistra».

Irrisolti i problemi di fondo Concordato: le trattative si stanno arenando

Sono ad una svolta i lavori della commissione incaricata di mettere a punto il testo di revisione del Concordato? Lunedì 29 si riunirà la commissione mista (Gonella, Jemolo e Ago per lo Stato italiano e mons. Silvestrini e padre Lener per il Vaticano) per mettere a punto — come ha dichiarato all'Adnkronos il prof. Jemolo — «alcuni piccolissimi ritocchi al testo precedente» (la «4ª bozza», n.d.r.) dopo di che «sarà presentato al Parlamento il nuovo schema». Se la commissione è convinta da un lato di essere vicina alla fine delle sue fatiche, meno convinte sembrano le forze politiche, soprattutto quelle di sinistra, che nel corso dell'ultimo dibattito in Senato giudicarono la «4ª bozza» addirittura riduttiva («un passo indietro») rispetto al testo precedente. E la «4ª bozza» — ha detto il prof. Jemolo — «è servita da base per mettere a punto il nuovo testo».

Scettico, in merito alla possibilità di giungere ad una revisione del Concordato in tempi brevi, sembra essere anche il gesuita padre Lener (che partecipa alle trattative) il quale ha detto alla ADN che «è ormai da un pezzo che non si lavora più. La delegazione italiana non si è più fatta sentire e tutto è rimasto fermo alla 4ª stesura, la quale peraltro non presentava, per noi, problemi». Padre Lener ha anche avanzato l'ipotesi che le trattative si siano arenate a causa delle difficoltà politiche.

Il primo progetto organico di revisione del Concordato risale ormai a tre anni fa: il 25 novembre del 1976 fu presentato alla Camera dall'allora presidente del Consiglio Andreotti. Da allora — e sulla base di quel primo testo — ne sono seguiti altri tre che però non hanno convinto, in alcune parti, le forze politiche. In particolare le critiche più vivaci da parte della sinistra riguardano problemi quali l'insegnamento religioso delle scuole (che dovrebbe essere una libera scelta degli studenti e non un dovere al quale ci si può sottrarre con la richiesta di «esonero»), il matrimonio (la Chiesa non riconosce il matrimonio celebrato con rito civile, gli scioglimenti, mentre lo Stato italiano registra quelli religiosi, ecc.), gli enti ecclesiastici (per i quali la commissione italiana propone l'istituzione di una commissione ad hoc).

Se la revisione del Concordato si trascina ormai da anni, non meno annosa è la questione relativa all'applicazione dell'art. 8 della Costituzione che prevede la firma di intesa

tra lo Stato italiano e le confessioni religiose diverse da quella cattolica.

Per quello che riguarda i valdesi e metodisti (che sono, in Italia, circa 40 mila) le trattative sono virtualmente concluse ormai da più di un anno ed è già stato siglato un testo che ora attende di essere ratificato dal Parlamento.

Più lontana ancora, invece, sembra essere la firma dell'intesa tra lo Stato e l'unione delle comunità israelitiche, a cui sono iscritte poco meno di 40 mila persone. Secondo quanto ha detto il prof. Giorgio Sacerdoti (che assieme a Guido Fubini e a Dario Tedeschi compone la delegazione delle comunità) «il negoziato è ancora in uno stadio quasi preliminare, anche perché il congresso dell'unione ha apportato alcune modifiche alla precedente bozza d'intesa. E inoltre perché — prima di andare avanti con la trattativa — il congresso deve approvare il nuovo statuto che deve sostituire la legge del '30 che regola, ancora oggi, le comunità e l'unione».

Commissioni parlamentari: replica di Labriola

Il vice presidente dei deputati socialisti, Labriola, replicando alle dichiarazioni del repubblicano Mammì sul problema delle commissioni parlamentari, ha rilevato due contraddizioni. «La prima sta nella esclusione dei socialisti in tutti gli uffici di presidenza, oltre che naturalmente nelle presidenze stesse e la seconda nel diverso comportamento dei due partiti dell'astensione: i repubblicani infatti parteciparono in luglio alla attribuzione di tali incarichi parlamentari coi partiti di governo».

L'osservazione di Mammì è che i socialisti hanno posto «in modo chiaro e non eludibile la necessità di superare subito la prima delle due contraddizioni, che rende difficile l'esplicazione adeguata del controllo e dell'iniziativa del PSI verso l'azione del governo, che si sostiene per l'astensione determinante del PSI».

Comunque, ha concluso Labriola, questo problema deve essere risolto dai partiti di governo e non siamo disposti a partecipare ad alcun incontro collegiale che in qualche modo prefiguri la nostra associazione al tripartito».



Settimana PSI a Giarre

GIARRE, 20. — «Una nuova stagione di battaglie per i diritti civili per rafforzare la democrazia» è stato il tema affrontato dal compagno Fortuna nell'incontro dibattito svoltosi nell'ambito delle manifestazioni programmate per la Settimana socialista a Giarre.

dato e superando lo stato attuale del soldato oggetto di comando. Durante il comizio di apertura della «Settimana della stampa socialista», il compagno Capria ha invece affrontato l'attuale situazione politica, mettendo in evidenza il ruolo del partito socialista nel

VIA EMILIA
CENTRO
MODENA

Senato della Repubblica - Archivio Storico



CAMERA DEI DEPUTATI

67

17

Posso comprendere le ragioni per le quali la maggioranza del P.S.I. ha deciso di dare il voto a favore del documento, che approva la decisione del governo per il consenso dell'Italia in sede Nato alla richiesta americana della produzione e installazione delle nuove armi missilistiche. Io non ho condiviso tali ragioni e continuo a ritenere dopo il dibattito che la via più conforme alla tradizione socialista e al suo spirito sarebbe stata quella di trattare, prima di decidere un atto suscettibile di accentuare la corsa al riarmo atomico in atto. Del resto le mie opinioni sono quelle espresse in un appello sottoscritto da vari intellettuali ed esponenti socialisti. Naturalmente, data la mia ~~concezione~~ concezione dei doveri che si pongono ad un militante, ho espresso il mio voto in conformità delle decisioni del Partito.

6.12.79 (Voto sui missili alla Camera)
ANSA ore 12
~~ADM-Kravos~~ ore 12.45

198
Arturo Gismondi / VERSO IL

Per Lombardi può restare alla

Nessuna alternativa corretta alla strategia d

PER RICCARDO Lombardi, il partito socialista dovrà uscire dal prossimo comitato centrale con scelte precise e nette sui due punti che ne animano, in queste settimane, il dibattito interno. Il primo è quello della linea politica. Il secondo, è quello della gestione o — per essere più chiari — degli uomini che dovranno dirigere il partito, a cominciare dal segretario. L'opinione di Lombardi è particolarmente importante, per il prestigio di cui egli gode fra i socia-

listi italiani. Riccardo Lombardi è, al tempo stesso, il leader indiscusso, e l'ispiratore politico, del «cartello» che si oppone alla segreteria di Craxi. Fra le decisioni che dovrebbe prendere il comitato centrale, una lo riguarda direttamente: la sostituzione di Nenni alla presidenza del partito, per la quale si fa il suo nome. Riccardo Lombardi, lo si ripete da ogni parte nel Psi, è il candidato naturale a questa carica. La prima domanda non può che riguardare la sua disponibilità ad assumerla. Risponde Lombardi.

«Ho già avuto occasione di dirlo. Il problema della presidenza del partito non esiste. Il mio parere è che non si debba eleggere nessun presidente. Il Psi, del resto, non aveva mai avuto questa carica. La si è creata al tempo dell'unificazione col Psdi quando le due componenti, che si univano senza fondersi, vedevano nella presidenza una garanzia di non prevaricazione di una parte sull'altra. Oggi c'è tensione, è vero, ma l'unità del partito non corre pericoli».

Ma se il comitato centrale fosse di diverso avviso, e la proposta di una presidenza Lombardi venisse fatta formalmente?

«Io mi batterò perché non venga fatta. Il comitato centrale ha del resto argomenti molto seri di cui discutere, che sono di due ordini. La linea politica, e gli uomini chiamati a gestirla».

«Dall'ultima riunione di direzione, che ha visto esplodere

dissensi piuttosto aspri sull'uno e sull'altro argomento, si ha l'impressione che il clima si sia alquanto raffreddato.

«I dissensi, invece, persistono, e immutati. Sul primo punto, che riguarda la linea politica. C'è chi ritiene che il Psi debba fare un'unica proposta, senza alcuna alternativa o, come si dice, subordinata: il governo d'emergenza, con la partecipazione del Pci. E chi ritiene che questa sia la proposta più forte, ma si riserva la possibilità, ove non fosse accettata dalla Dc, di discuterne altre. Ebbene, io credo che oggi l'emergenza sia non soltanto la sola proposta dei socialisti, ma anche l'unica proposta possibile data la situazione del paese, e che qualsiasi «subordinata» sia solo una scappatoia offerta alla Dc per sfuggirvi».

Viene avanzata la preoccupazione che posizioni troppo rigide avviino il paese alle elezioni anticipate.

Lo so benissimo. Io non credo che chi pensa alla possibilità di discutere anche altre possibilità sia un reprobato, un amico della Dc. Ma dissento da questa impostazione. Vediamo le cose come stanno. Il pentapartito non esiste e l'unica alternativa al governo d'emergenza — il solo accettabile dal Pci — è un governo come quello in carica, che farebbe marcire ancora di più la situazione e al massimo allungherebbe la legislatura di pochi mesi. No, il tema di questa legislatura è la partecipazione della sinistra unita al governo. O si dà una risposta a questo tema, o allora le elezioni anticipate diventano ine-



li/VERSO IL CC SOCIALISTA

69

Lombardi Craxi non e alla segreteria

alla strategia del governo di unità nazionale



Riccardo Lombardi

vitabili. E la crisi rischia di andare davvero al di là di questo esito. Un governo di unità nazionale è oggi la condizione necessaria per una ripresa, e io non so neppure se sarà sufficiente. In ogni caso, più perdiamo tempo, peggio sarà».

Si fa l'ipotesi di un governo istituzionale, di una scelta del Presidente della Repubblica, di un mandato a formare un governo con uomini di tutti i partiti...

«Sono cose diverse, bisogna vedere meglio ciascuna delle soluzioni proposte. Comunque, gli accorgimenti procedurali — se di questo si tratta — non mi interessano granché. L'importante è la sostanza: un governo al quale partecipino tutti i partiti. Comunque ci si arrivi, la fase di un confronto fra i partiti, se non altro sul programma, è inevitabile».

C'è qualcosa di nuovo in campo internazionale, il clima si va facendo gelido. Si tratta di sapere se questo agevolerà, o renderà più difficile, una soluzione unitaria di governo.

«Certo, è un aspetto della situazione da tenere ben presente. C'è chi, al solito, tenta di usare gli argomenti internazionali per riprodurre spaccature, divisioni. Ma io sono d'accordo con Signorile, e con quello che ha detto Mancini a «Paese Sera», che proprio la situazione internazionale, così difficile, richiede che si coinvolga il Pci

in responsabilità di governo. Se i pericoli sono tanti, come sono tanti, dobbiamo farvi fronte insieme, senza restaurare artificiose divisioni e barriere».

Non è l'opinione del Psdi e di una parte della Dc, che accennano anzi a utilizzare la situazione internazionale per impedire un governo al quale partecipino i comunisti.

«Me ne rendo conto. Ma qui bisogna dire due cose. Primo, che la scelta delle alleanze, oggi approvata da tutti i partiti, non significa affatto identificazione integrale, e subalternità agli interessi della potenza egemone, gli Stati Uniti. Secondo, che l'esigenza della distensione non deve, d'altra parte, accodarci in alcun modo alle pretese dell'altra potenza egemone, l'Urss. Credo si debba evitare ogni pericolo di «finlandizzazione», anche indiretta, e che l'Europa non debba rinunciare ad una sua azione autonoma. Questa deve essere garantita anche nell'ambito dell'alleanza. Vale sempre il principio: alleati, non servi».

C'è poi il terrorismo che ha ripreso a colpire duramente. La situazione accenna a mettersi in movimento, e si hanno delitti significativi, come quello di Mattarella a Palermo che colpisce un uomo il quale aveva sostenuto — come Moro — l'apertura di un rapporto di governo coi comunisti.

«È una connessione che viene spontanea, e che si ha il diritto di notare, politicamente, anche se le indagini, allo stato attuale, non consentono di approfondirla come sarà necessario fare. Quel che si può dire, per ora, è che anche la risposta alla sfida del terrorismo richiede un governo credibile e impegnato a difendere le istituzioni, e a difenderle nell'ambito della Costituzione».

Il comitato centrale, hai detto, ha davanti a sé due problemi. Uno di linea politica, uno di gestione. Parliamo un po' di questo secondo problema.

«Voglio essere, su questo, molto netto. Credo che una politica debba essere gestita da chi crede in essa. Il problema di un eventuale avvicendamento nella leadership del Psi si pone in quest'ottica».

Ma è possibile che Craxi, perché di lui si parla, accolga la scelta di un governo d'emergenza senza alternative o «subordinate».

«È possibile che avvenga, e in questo caso mi preoccupa la possibilità che egli accetti per ragioni di opportunità — non parlo assolutamente di opportunismo — di gestire una linea politica di cui non è persuaso. Penso che questo sarebbe un male, per il partito e per lo stesso Craxi. Io reputo Craxi un dirigente politico di notevole livello, e penso dunque che non sia nel suo interesse, e non sia nell'interesse del partito, immeschinarne la statura e la funzione».

In definitiva, tu metti in discussione la permanenza di Craxi alla segreteria del partito.

«Io dico che è un errore drammatizzare i mutamenti al vertice di un partito come il Psi. Questo può essere un trauma per altri partiti, non per il nostro che non ha mai avuto nella sua storia un «capo», scrivi fra virgolette, indiscusso. Neppure ai tempi di Nenni».

Da qualche parte si avanza il timore che una divisione verticale al comitato centrale socialista sul segretario finisca per avviare il Psi a un congresso straordinario. Col risultato di favorire quel che si vuole evitare, e cioè ulteriori manovre dilatorie nella Dc. Cioè di spostare l'onere della scelta, come si dice, sui socialisti.

«Non vedo questo pericolo. Un congresso straordinario si renderebbe indispensabile se venisse proposto un rovesciamento rispetto alla linea politica decisa a Torino. Ma questo non viene sostenuto da nessuno».

(ANSA) - ROMA, 12 GEN - 'VI E' TENSIONE FRA I DUE GRUPPI

CHE AL CONGRESSO DI TORINO COSTITUIRONO UNA 'GRANDE MAGGIORANZA'.

QUESTA NON HA RETTO ALLA PROVA DELLA POLITICA, PERCHE' NON ERA OMOGENEA NEPPURE DAL LATO IDEOLOGICO. NESSUNO PIU' DI ME E' CONVINTO DEL VALORE DELLA UNITA' INTERNA MA QUESTA VA PERSEGUITA CON UN DIBATTITO POLITICO APERTO E NON COL CONFORMISMO, CHE PUO' FAR SORGERE TENTAZIONI AUTORITARIE''. LO AFFERMA L'EX SEGRETARIO DEL PSI, ON. DE MARTINO, IN UNA INTERVISTA AL SETTIMANALE 'EPOCA'. SECONDO DE MARTINO CRAXI PUO' CERTAMENTE'' RESTARE ALLA SEGRETERIA, 'SE HA UNA MAGGIORANZA''. INFATTI - PROSEGUE - 'SPETTA A LUI DI VALUTARE SE IL FATTO DI DISPORRE DI UNA MAGGIORANZA DIVERSA, SENZA CIOE' LA FIDUCIA DEL GRUPPO LOMBARDI-SIGNORILE, GLI PERMETTA DI MANTENERE L'INCARICO CONFERITOGLE SU BASI DIFFERENTI. SE COMUNQUE SULLA SUA LINEA NON HA LA MAGGIORANZA, E NE PREVALE UN'ALTRA, CIOE' QUELLA DELL'EMERGENZA SENZA SUBORDINATE, NON VEDO - DICE DE MARTINO - COME POTREBBE MANTENERE LA SEGRETERIA''. ALLA RICHIESTA DI QUALE SIA IL SUO CANDIDATO PER LA CARICA DI SEGRTARIO, L'ESPOENTE SOCIALISTA DICE DI NON AVERE 'CANDIDATE 'IN PECTORE', ED E' PIU' CORRETTO - PROSEGUE - ALLO STATO DELLE COSE, NON DEDICARSI A CONGETTURE SULLE PERSONE. SE SI DOVESSE ALLA FINE SCEGLIERE UN NUOVO SEGRETARIO, VORREI - AFFERMA - UN UOMO SINCERAMENTE CONVINTO DELLA POLITICA DI UNITA' DEMOCRATICA E IMPEGNATO NEL FAVORIRE IL RINNOVAMENTO DEL PSI, AFFRONTANDO IN MODO ORIGINALE I GRANDI TEMI DELLA SINISTRA NEGLI ANNI OTTANTA PER DARLE UNA NUOVA FORZA UNITARIA''. (SEGUE)

H 1116 CP/FV

Senato della Repubblica - Archivio Storico

NNNN

ZCZC

N. 117/1 SEGUÈ 116/1

INPOL

PSI (2): DE MARTINO (2)

(ANSA) - ROMA, 12 GEN - QUANTO POI AL "DOPO COSSIGA", DE MARTINO ESPRIME L'AVVISO CHE "IL SOLO GOVERNO CHE PUO' COMPIERE IL TENTATIVO ARDUO E DIFFICILE DI TRARRE FUORI DALLA CRISI L'ITALIA, E' UN GOVERNO DI UNITA' DEMOCRATICA, CON LA PARTECIPAZIONE DI TUTTE LE FORZE POLITICHE, COMPRESI I COMUNISTI".

CIRCA POI LA OSSERVAZIONE CHE IL PSI CONTINUA AD "AVVETARSI" NELLO SCONTRO TRA I CAPI, DE MARTINO AVVERTE CHE "NON E' ESATTO RIDURRE LE DIVISIONI NEL PSI A BATTAGLIE TRA I LEADER. NON FU TALE LA ROTTURA FRA NENNI E SARAGAT, MA UNA GRANDE LOTTA DI IDEE SULLA NATURA DEL SOCIALISMO E SULLA POLITICA INTERNAZIONALE. NON LO FURONO LE DIVERSITA' E I CONTRASTI TRA LOMBARDI, MANCINI, DE MARTINO. NON LO SONO QUELLI ATTUALI TRA CRAXI E SIGNORILE".

QUANTO INFINE ALLE PROSPETTIVE PER IL FUTURO DEL PSI, DE MARTINO RITIENE CHE "SI APRANO GRANDI ORIZZONTI AD UN SOCIALISMO CHE SIA COSCIENTE DELLA CADUTA DEI VECCHI MITI, E CAPACE DI COMPRENDERE CHE SIAMO ENTRATI IN UNA NUOVA EPOCA. MI AUGURO - CONCLUDE - CHE LA GENERAZIONE GIOVANE SIA COSCIENTE DELLA IMPORTANZA DEL SUO COMPITO, ARDUO, MA AFFASCINANTE".

H 112Q CP/FV

NNNN

De Martino: stavolta niente alibi alla DC

GIÀ SEGRETARIO del partito, sostituito dopo la sconfitta elettorale del '76 e alla «rivolta dei quarantenni» dell'Hotel Midas, Francesco De Martino è stato in questi anni l'oppositore più tenace e deciso della segreteria Craxi. La rottura della maggioranza fra lo schieramento di Craxi e la sinistra di Lombardi e Signorile rappresenta, anzi, un successo politico di De Martino che nel passato aveva criticato un'alleanza ritenuta innaturale e viziata da forti elementi di ambiguità politica. Dopo aver ascoltato Mancini e Lombardi è importante dunque conoscere l'opinione di un altro dei «capi storici» del PSI, esponente fra i più autorevoli del fronte di opposizione che minaccia da vicino la segreteria di Craxi.

— Onorevole De Martino, il partito socialista è di nuovo a un passaggio difficile, quello che si riunirà nei prossimi giorni viene da qualcuno definito un comitato centrale «storico». Si afferma che «vale un congresso». In ogni caso il volto del partito, o almeno del suo vertice, potrebbe risulterne di nuovo mutato.



Francesco De Martino

«Non so se sia esatto parlare di evento "storico". Meglio attenerci ai fatti politici. Il senso del prossimo comitato centrale sta tutto qui: la maggioranza costituitasi nel '76 e risultata vittoriosa al congresso di Torino del '78 fra la sinistra di Lombardi e il gruppo che si raccoglie attorno a Craxi si è rotta. È emerso, come doveva emergere, un chiaro dissenso di linea politica su temi molto rilevanti. E tutto ciò non può non avere una sanzione politica per la linea del partito e per la sua gestione».

— I dissensi di linea politica non sono disgiunti da problemi di equilibri interni.

«È prevalente a mio giudizio — il tema politico. Si tratta essenzialmente di fissare in modo chiaro la linea del partito per la formazione di un governo in grado di fronteggiare la crisi del paese e di evitare all'Italia rischi gravissimi, che a questo punto mettono in causa la stessa sopravvivenza del sistema che abbiamo edificato trenta anni fa».

— La differenza fra le diverse proposte non appare sempre chiara, e da parte degli uomini vicini al segretario del partito si tende a sfumarla.

«Le differenze ci sono, e nette. Tutti concordano nella necessità di un governo di emergenza e di unità democratica del quale faccia parte tutta la sinistra, compreso il PCI. Men-

tre però per il segretario e i gruppi che lo sostengono occorre pensare, ove la DC o altri si oppongano, ad altre soluzioni, per tutti noi la via del governo d'emergenza è l'unica praticabile. E ciò per due ragioni: la prima è che si tratta della sola che possa affrontare in modo credibile la crisi e le sfide che il Paese si trova ad affrontare; la seconda è che la DC va messa dinanzi a scelte precise, non equivocate. Abbiamo l'occasione per stringerla, non dobbiamo offrirle alcuna scappatoia».

— La DC, dunque, deve scegliere. Ma i partiti minori, con maggiore decisione il PSDI, e il PLI, con qualche sfumatura più possibilista il PRI; rifiutano un governo con i comunisti. Tu credi possibile che la DC si risolva a fare un passo di questo genere in queste condizioni, e a pochi mesi dalle elezioni amministrative?

«Non lo ritengo facile, ma se il PSI lascia alla DC una via d'uscita l'affossamento del governo di emergenza sarà certo. Quanto all'atteggiamento dei "minori" mi soffermerei soprattutto sul PSDI. Non è la prima volta che questo partito fa in realtà da copertura, e da alibi, a resistenze che sono nella DC. Il problema è, sempre la Democrazia cristiana. Se questo partito sarà costretto a scegliere io credo che anche nei "minori" si farà strada una considerazione

più attenta delle responsabilità che essi si assumerebbero nel rendere impossibile, o più difficile, un governo in grado di salvare il Paese».

— Qualche volta la socialdemocrazia ha espresso anche, oltre a posizioni esistenti nella DC, orientamenti e pressioni di tipo internazionale. E il PSDI utilizza molto, in questo periodo, l'argomento della crescente tensione internazionale.

«Certamente la situazione internazionale può influenzare anche la soluzione dei problemi interni. Ma io credo che non bisogna esagerare certi ostacoli. Oggi la posizione dei partiti è ben diversa da quella del 1947, il PCI e il PSI a differenza da allora sono su una posizione di piena autonomia. I comunisti non hanno esitato a esprimere un giudizio apertamente negativo sull'intervento sovietico in Afghanistan. Mi pare che si tratti di un fatto politico di grande importanza».

— C'è chi giudica insufficiente questa presa di posizione.

«Considero abbastanza strumentale questa disputa. Ci sono due modi per affrontare la situazione internazionale in seguito alle nuove tensioni. Il primo è quello che si propone di raggiungere dei risultati politici: di ottenere il ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan evitando, nello stesso tempo, di inasprire ulteriormente la crisi. C'è poi un secondo modo, che consiste nel soffiare sul fuoco, nel fare propaganda e polverone, o nell'accendersi alle posizioni più oltranziste e pericolose. Ci sono già tanti pericoli, non c'è bisogno di accrescerli con atteggiamenti irresponsabili. Le forze politiche che hanno a cuore la pace e gli interessi dell'Italia debbono trovare una intesa che consenta al nostro paese di avere un ruolo positivo. Anche per questa ragione un governo pienamente rappresentativo è una soluzione non soltanto auspicabile ma obbligata».

— Tu escludi la possibilità che si muovano veti internazionali a rendere questa soluzione impraticabile, o più difficile?

«Può darsi che ci siano delle pressioni in questo senso. Gli Stati Uniti non hanno mai nascosto la loro ostilità a un governo con i comunisti. Ma anzitutto la scelta la dobbiamo fare noi italiani. E in secondo luogo, alla fin fine, io mi chiedo se sia nell'interesse dell'alleanza avere in Italia una permanente situazione di crisi, oppure avere

un governo che assicuri, alle scelte fondamentali di politica estera del paese, fra le quali è il rispetto delle alleanze e degli impegni liberamente contratti, il consenso più ampio e convinto».

— La posizione che tu delinei, per la soluzione della crisi di governo, è del tutto chiara. Ma tu escludi che il PSI si possa ritrovare unito su di essa?

«Vorrei augurarmi che questo fosse possibile. Ma le scelte debbono essere fatte in modo vero, sincero, perché si tratta, stavolta, di responsabilità di ordine e di dimensioni importanti, storiche. E non sono possibili, dinanzi al periodo che traverseremo, incertezze, ambiguità. Penso quindi che dovremo uscire dal comitato centrale con una scelta netta».

— Anche sui temi della gestione del partito?

«Ma è naturale, la gestione deve essere coerente con la politica che verrà decisa, e questa deve essere realizzata da uomini che credono seriamente in essa».

— Lombardi, nell'intervista di due giorni fa al nostro giornale, ha prospettato apertamente un cambio nella segreteria del partito.

«Io sono stato da sempre critico nei confronti della segreteria e del clima interno del partito, caratterizzato da insufficienza di dibattito e di vita democratica. Non ho bisogno, su questo, di spendere parole. Ma è importante che a dire queste cose sia oggi Riccardo Lombardi».

— L'eventualità di una rottura verticale al comitato centrale sulla linea politica e sul vertice del partito non rischia di tradursi in una crisi grave, o nell'avvio a un congresso anticipato che bloccherebbe di nuovo tutti i processi politici?

«Non vedo perché. Vorrei ricordare che io mi dimisi da segretario dopo un congresso che si era concluso in modo unitario, e dopo essere stato eletto all'unanimità, solo perché una delle componenti di quell'unità, quella capeggiata da Lombardi, mi aveva tolto la sua fiducia».

— Ancora un punto che ti riguarda direttamente. Tu sei fra i candidati più autorevoli alla presidenza del partito, dovendosi sostituire Pietro Nenni.

«Quello della presidenza non è un problema così importante. È una carica che nel PSI è priva di poteri effettivi. No, sono altri i temi di cui parlare al comitato centrale».

A. G.

WASHINGTON
corso di una
pa, il vicepresidente
Uniti Walter
espresso la
convincione
chi olimpici
svolgersi a
Montreal, mag
Baviera; città
no già ospitati
forniti delle
strutture. «In
sostenuto il
Usa, si evit
qualche modo
all'aggressione
ghanistan». N
conta in ques
scacchiere in
sono le sortite
toralistiche e
Mondale, qu
che gli Stati
prontando pe
care quanto
del «terzo mo
neati» dall'
sfruttando al
ne in Afghan
è ora concen
un canto l'U
annunciato ch
glio di sicur
richiesta am
economico ve
tro Carter ha
anche in cas

BAR

BAR

AJACCIO
pato; alle

Ass
in S



CAMERA DEI DEPUTATI

GRUPPO PARLAMENTARE
DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO
IL PRESIDENTE

Intervento Discussione del 27/2/1980

De Martino è intervenuto sulla politica estera ed ha sostenuto che la posizione del PSI nell'Internazionale socialista e nella Conferenza dei partiti nell'Europa dei 9 debba essere quella di sostenere con tutte le sue forze qualunque iniziativa rivolta a superare la crisi afgana e ricercare una soluzione che garantisca ad un tempo la indipendenza del popolo afgano e gli interessi dell'URSS e degli altri Stati della regione alla loro sicurezza.

In questo senso l'idea della neutralità dell'Afganistan fatta propria dai ministri degli esteri dell'Europa può ispirare iniziative concrete. Se vi è la possibilità che Willy Brandt tenti una mediazione, il PSI deve incoraggiarla con molta fermezza, perchè Brandt è forse il solo in grado di condurre la ricerca di un negoziato.

E' essenziale che gli atti concreti siano coerenti con il fine. Perciò anche la questione delle Olimpiadi va risolta in tale spirito, perchè il rifiuto di partecipare ha solo il senso di insprire la tensione, non di indurre i sovietici al ritiro delle truppe.

Occorre che il partito orienti i suoi eletti al Parlamento europeo, per evitare che vi siano su questioni importanti comportamenti in contrasto con i principi che enuncia.

Infine De Martino ha chiesto che si approfondisca l'esame delle cause che hanno prodotto gli atti più pericolosi degli ultimi tempi. Esse sono da ricercare nei mutamenti in corso nei rapporti di potenza sul piano mondiale e nella tendenza a creare nuovi equilibri.

UNA Nota dell'Agencia "Sinistra Unitaria" sulla crisi di governo
e sulle prospettive.

74 21

La Direzione non è stata interlocutoria come si era detto. Essa ha deciso di incaricare i Presidenti dei Gruppi socialisti di comunicare formalmente al Presidente del Consiglio che il PSI non si è più impegnato all'appoggio indiretto al governo e che non si può ulteriormente contare sul voto dei gruppi socialisti per i provvedimenti del governo; con tale comunicazione si apre virtualmente la crisi politica, inevitabile dopo il Congresso D.C.

Al Presidente del Consiglio, la cui persona non è in causa in quanto tale, spetta ora di trarre le conseguenze del ritiro dell'appoggio del PSI. Se egli intende ~~XXXXXXXXXX~~ invece provocare un dibattito in Parlamento ed avere un esplicito voto di ~~sfiducia~~ o sfiducia allora al PSI non resterebbe che presentare una mozione nei prossimi giorni.

In presenza della crisi bisognerà con realismo e pazienza riprendere un discorso serio. Si tratta di creare le condizioni, che permettano di mantenere aperta la prospettiva della formazione di un governo di solidarietà nazionale, facendo cadere le ~~preclusioni~~ preclusioni democristiane e proponendo al PCI un accordo per un'azione comune. Nel corso di tale iniziativa politica l'idea di una temporanea distinzione di ruoli tra PCI e PSI, ma sulla base di un accordo e non mai di uno scontro, non potrà essere lasciata in ombra. Al di fuori di questo non rimane che un urto frontale tra DC e sinistra con tutte le conseguenze. In ogni caso l'esigenza di un'intesa unitaria della sinistra si impone in modo imperioso.

Roma, 28 febbraio 1980

Il terzo numero dell'"Agenzia Sinistra Unitaria che si richiama alle posizioni dell'On. Francesco De Martino ^{e che viene diffuso oggi} contiene tra l'altro una nota sul Consiglio Nazionale della P.C.; un commento sulla "svolta europea" sull'organizzazione per la Liberazione della Palestina; una proposta per il delicato settore del finanziamento dei partiti.

ANSA
Flahz
ADN
ASCAK



Nota di servizio
Fu. G. Galavini

Sui risultati della direzione socialista di ieri si registra la seguente nota dell'Agenzia "Sinistra Unitaria", che si richiama alle posizioni dell'onorevole Francesco De Martino.

"Nel dibattito alla Direzione del Partito si è aperto un confronto più chiaro sulle scelte politiche.

Sul problema della crisi di governo si è affermata con vigore la esigenza di dare corso sollecito alle precedenti deliberazioni e praticamente aprire la crisi di governo.

Per quanto riguarda il problema della disponibilità socialista per la soluzione della crisi si sono manifestati nella riunione due orientamenti: il primo rappresentato dal Segretario del Partito che pone il problema di una soluzione sostanzialmente in chiave pentapartitica in cui si affermi il principio dell'alternanza alla guida del governo; dall'altro lato le varie correnti di sinistra hanno sostenuto che bisogna porre limiti molto precisi alla disponibilità del PSI ed hanno escluso che nelle condizioni presenti si possa prevedere la partecipazione del Partito Socialista al governo anche se con una guida dell'esecutivo non democristiana.

Va invece svolta una iniziativa per lasciare aperta una prospettiva di solidarietà nazionale.

In particolare gli esponenti di "Sinistra Unitaria" hanno posto l'accento sulla necessità di uno stretto rapporto, nell'ambito della sinistra, in modo che le eventuali decisioni del PSI trovino il consenso del PCI, anche se la posizione dei due partiti può restare differenziata.

Il prossimo Comitato Centrale dovrà quindi scegliere quale dei due orientamenti debba essere adottato.

Roma, 15/3/1980

Stranato da
Ansa n. 109/1
Italsa n. 31/A

re 12

data in sala stampa di
Montecitorio alle 11
a.m.

dubrano

Il CC ha sancito la fine della tregua; il risultato del Congresso democristiano rende ora inevitabile l'apertura formale della crisi, con il passaggio del PSI all'opposizione. E' indispensabile che ciò avvenga prima del CN della DC anche per evitare che un eccesso di prudenza socialista sia interpretato come una implicita disponibilità a trovare soluzioni nel quadro di un ennesimo pasticcio democristiano.

O la DC recupera con chiarezza la linea dell'emergenza e della solidarietà nazionale, riaprendo la strada al confronto e al negoziato con tutta la sinistra, o non esiste la possibilità di un suo positivo rapporto con il PSI. Con il permanere della maggioranza del preambolo, la collocazione del PSI deve essere all'opposizione.

Negare l'emergenza significa oggi lavorare per una svolta centrista. Con questa premessa il tentativo da parte dello Scudo Crociato di riagganciare il PSI appare come scelta del male minore, nel proposito di operare una frattura a sinistra. La DC deve sapere che andare avanti su questa strada significa ripercorrere il terreno sul quale prima del '76 ha conosciuto sconfitte e isolamento.

In questa situazione la proposta del PSDI per una sorta di blocco laico, concorrenziale con la DC solo sul piano della negoziazione di chi dovrebbe gestire nella guida del governo la svolta centrista, appare evidente manifestazione della gravissima involuzione in atto in quel partito.

Solo con il netto recupero da parte della DC della linea dell'emergenza e della solidarietà nazionale sarà possibile evitare che il ~~tenace filo che tiene in piedi questa legislatura sia spezzato~~ filo che tiene in piedi questa legislatura sia spezzato. Solo con questa premessa si potrà verificare la possibilità di ricercare soluzioni di governo che vadano nella direzione dell'unità nazionale, cioè governi che intanto si formino non condizionati da partiti che tale politica osteggiano apertamente.

27/3/80

«La divisione della sinistra avvantaggia la Dc»

La Dc, la sinistra, la dinamica interna al Psi dopo il Cossiga bis. Francesco De Martino risponde alle nostre domande

Ex segretario del Partito socialista (venne sostituito da Bettino Craxi nel luglio del '76, durante i «giorni caldi» del Cc del Midas), Francesco De Martino ha condotto in questi quattro anni la propria battaglia politica all'interno del Psi sostenendo la necessità di una maggiore unità tra le forze di sinistra. Era stato lui che, in qualità di segretario del partito, aveva decretato ufficialmente nell'autunno del '75 la fine del centro-sinistra, giudicando definitivamente chiusa un'epoca. Era stato ancora lui che, sempre come segretario del partito, aveva aperto e chiuso il quarantesimo congresso, quello dell'assunzione dell'alternativa di sinistra, come prospettiva politica e strategica di tutto il partito, e non più (come fino a quel momento era stato) della sola sinistra lombardiana.

Al successivo congresso di Torino — quello che sancì l'alleanza tra Craxi e Signorile — De Martino presentò (assieme al suo ex pupillo Enrico Manca) una mozione distinta e quando, dopo il congresso, larghi settori del suo gruppo confluirono con Manca nella maggioranza preferì rimanere sulle sue posizioni, convinto che solo una politica unitaria della sinistra potesse rappresentare una risposta positiva ai problemi del paese. Recentemente, al Cc che ha dato il via libera al Cossiga bis, i demartiniani si sono astenuti.

Il Psi è infatti tornato al governo con la Dc, lasciando il resto della sinistra all'opposizione. Il capitolo del centro-sinistra si è dunque improvvisamente riaperto.

A De Martino abbiamo chiesto che cosa ha spinto il Psi a riaprirlo.

«Le ragioni che hanno spinto la maggioranza del Psi a decidere il ritorno al governo — è la sua risposta — sono state esposte al Cc dell'aprile e illustrate dal segretario del partito nel suo intervento durante il dibattito sulla fiducia. Esse consistono nell'esigenza di assicurare un governo di paese, con una maggioranza stabile, che ponga termine allo stato di precarietà e non chiuda definitivamente le prospettive di una ripresa della politica di solidarietà nazionale. Forse ha però influito sulla decisione del Psi la considerazione, che si è fatta strada in una parte consistente del partito, dell'impossibilità di giungere a governi di unità democratica e quindi della necessità di iniziare un diverso corso politico, che abbia come finalità un'alternanza alla guida del governo e la rivendicazione della presidenza del consiglio a un socialista. Questo si può desumere legittimamente dall'insistenza con la quale la maggioranza del partito e il compagno Craxi hanno sottolineato come un successo del Psi nella trattativa il fatto che la Dc avesse ritratto le pregiudiziali contrarie a tale richiesta».

Il recente congresso dc ha, però, offerto l'immagine di un partito privo di una strategia ben definita. Il fatto che il governo Cossiga bis nasca a metà tra il pentapartito e la solidarietà nazionale, senza essere né l'uno né l'altro, è uno dei sintomi più chiari di ciò. L'unica cosa che rischia di apparire certa è la divisione della sinistra, su cui la Dc punta nuovamente. C'è da chiedersi — ed è ciò che abbiamo chiesto a De Martino — perché Pci e Psi non sono stati in grado di incalzare la Dc sulla base di un programma comune per l'emergenza...

«La divisione della sinistra — è la constatazione dell'ex segretario socialista — accresce le possibilità della Dc. Fino a quando il Psi e il Pci non agranno sulla base di una comune posizione questo sarà inevitabile. Il vero problema del momento non era, tanto quello di un programma comune per l'emergenza, quanto quello di un'intesa fra i due partiti, anche se con posizioni differenziate ma non contrastanti. È un peccato che una verità così semplice stenti a farsi strada, proprio in un momento in cui vi sono obiettive condizioni per una ripresa dell'azione della sinistra».

Il fatto che, tuttavia, Pci e Psi abbiano visto divaricarsi le proprie strade ha coinciso con la riproposizione della «questione socialista». Craxi ha legato il ruolo del partito alla formula della «governabilità», qualunque essa sia, ma anche nel Pci c'è stato chi ha ritenuto che la «distinzione dei ruoli» tra i due partiti fosse un dato obiettivo, inevitabile, da accettare in quanto tale. Mi chiedo e ti chiedo: è possibile, nella situazione attuale del paese, considerare la «questione socialista» separatamente dalla questione che concerne l'insieme della sinistra?

«Credo alla possibilità — afferma De Martino — di distinguere i ruoli, se ciò rimane nell'ambito di una visione unitaria dei problemi. Se un partito, in un momento dato, ha maggiori possibilità dell'altro, queste non vanno disperate. Per quanto riguarda i problemi più generali, da tempo io non credo che vi siano come momenti predominanti su tutto una «questione socialista» e una «questione comunista». Questo è un modo molto conservativo, arretrato e fuori dal processo storico in corso, di porre i problemi. La questione predominante è quella della sinistra nel suo insieme e della sua lentezza nel superare gli schemi del passato».

Nel Psi c'è però un ventaglio di posizioni. Solo i craxiani si dichiarano convinti della scelta effettuata, mentre la sinistra lombardiana, pur votando a favore dell'ingresso nel governo, ha espresso «riserve». Quali credi possano essere gli

sviluppi della dinamica interna al Psi? Tu, ad esempio, hai parlato della costruzione di una linea politica chiaramente alternativa a quella del segretario...

«A mio parere occorre costruire nel Psi una posizione di sinistra chiaramente definita anche nei suoi fini strategici e coerente nell'azione. Il valore di una politica non può risultare che dai fatti, i soli che illuminano i propositi enunciati. La linea attuale della maggioranza sconta, con sfumature varie, una divisione della sinistra e dà prevalenza all'esigenza della cosiddetta governabilità, senza poi preoccuparsi di sapere di che razza di governabilità si tratta».

L'alternativa ad essa è quella della ricomposizione dell'unità a sinistra, che è una necessità vitale per il socialismo. Tale linea è sempre esistita nel Psi, ma oggi si pone in termini del tutto nuovi, perché siamo entrati in una nuova epoca e gli schemi del passato non servono a molto.

Part troppo siamo in ritardo almeno di un decennio e i ritardi in momenti decisivi possono essere fatali».

a cura di Massimo Bianchi

I demartiniani criticano Craxi

Come può la sinistra fronteggiare la Dc sullo stesso terreno elettorale dopo la costituzione del governo Cossiga bis? Ponendo questo interrogativo Nevio Querci, della Direzione socialista, ha aperto mercoledì mattina a Roma il convegno nazionale di «Sinistra unitaria», la componente del Psi che si riconosce nelle posizioni di De Martino. Secondo Querci vi sono forze nella Dc che sperano che in occasione delle prossime elezioni amministrative si registri anche in Italia un netto spostamento a destra. Si tratta di speranze infondate — ha proseguito l'esponente demartiniano — perché la Dc italiana non gode di buona salute come la Dc di Strauss; tuttavia la sinistra ha visto aumentare le proprie difficoltà a seguito delle ultime scelte effettuate.

I demartiniani hanno espresso il proprio dissenso sul ritorno del Psi al governo non perché fossero favorevoli a un monocolore dc, ma perché ritenevano che ci fosse bisogno di un salto di qualità nei rapporti tra le forze della sinistra e non di una diversificazione tra Pci e Psi, che rischia di diventare contrapposizione. Craxi — secondo Querci — ha dato una lettura errata del congresso dc, sottovalutando la spaccatura che si è verificata in seno a questo partito, la quale offriva invece la possibilità di una ben diversa gestione della crisi da parte della sinistra. Di qui le difficoltà obiettive — che la componente demartiniana non si nasconde — di una campagna elettorale da condurre criticando da un lato la Dc mentre si sta al governo con essa, e ricercando dall'altro una maggiore unità a sinistra.

AMMINISTRAZIONE P. T.

UFF. TELEGRAFICO

PARTE B

COPIA DI TELEGRAMMA

di

26 / 79

I PARTE

6780449

VINCENZO COLAROSSI

Numero telegramma
dell'abbonato

AMBASCIA DELLA VITE 7 ROMA

19



QUALIFICA	DESTINAZIONE	PROVENIENZA	NUMERO	PAROLE	DATA	ORE
	ROMA	ROMA FONO	332 C	103 / 86	5.5.80	1505

DESTINATARIO
E INDIRIZZO

AMBASCIA JUGOSLAVIA MONTEPARIOLI 20

00197 ROMA

TESTO

PREGOLA TRASMETTERE GOVERNO ET PARTITO JUGOSLAVI NIE PROFONDE,
 COMMOSE CONDOGLIANZE SCOMPARSA PRESIDENTE TITO. SUA FIGURA
 INTREPIDO COMBATTENTE RIVOLUZIONARIO ET STATISTA LUNGIMIRANTE
 RIMARRA TRA I MASSIMI PROTAGONISTI STORIA CONTEMPORANEA. SUA
 ORIGINALI CONCEZIONE SOCIALISMO ET LOTTA TENACE PER NON ALLINEAMENTO
 COME FATTORE DI PACE COSTITUISCONO TRATTI INCANCELLABILI DELLA
 SUA OPERA. NEL SUO INSEGNAMENTO LA REPUBBLICA JUGOSLAVA CONTINUERA

AMMINISTRAZIONE P.T.

UFF. TELEGRAFICO

PARTE B

COPIA DI TELEGRAMMA

di.....

II PARTE

~~VINCENTO COLAROSI~~

Numero telefonico
dell'abbonato
6780449¹⁹

~~VIA DELLA VITE 7 ROMA~~



QUALIFICA	DESTINAZIONE	PROVENIENZA	NUMERO	PAROLE	DATA	ORE
		TF ROMA FONO	111/113	88	5.5.80	1405

DESTINATARIO
E INDIRIZZO

TESTO

~~AT ESSERE FORZA DETERMINANTE PER PACIFICO EQUILIBRIO MONDIALE
ESERCITANDO POSITIVA FUNZIONE ALLA QUALE ANCHE LA DEMOCRAZIA
ITALIANA E' GRANDIEMENTE INTERESSATA .~~

FRANCESCO DEMARTINO

ZCZC

N. 44/1 SEGUE 43/1

ALTRE

TITO (3): DE MARTINO

(ANSA) - ROMA, 5 MAG - L' EX SEGRETARIO DEL PSI ON. DE MARTINO, IN UN MESSAGGIO AI DIRIGENTI JUGOSLAVI, DOPO AVERE ESPRESO LE SUE PROFONDE E COMMOSSE CONDOGLIANZE PER LA MORTE DEL PRESIDENTE TITO, AFFERMA: "LA SUA FIGURA DI INTREPIDO COMBATTENTE E DISTATITA, LUNGIMIRANTE RIMARRA' TRA I MASSIMI PROTAGONISTI DELLA STORIA CONTEMPORANEA. LA SUA ORIGINALE CONCEZIONE DEL SOCIALISMO E LA LOTTA TENACE PER IL NON ALLINEAMENTO COME FATTORE DI PACE COSTITUISCONO TRATTI INCANCELLABILI DELLA SUA OPERA. NEL SUO INSEGNAMENTO LA REPUBBLICA JUGOSLAVA CONTINUERA' AD ESSERE FORZA DETERMINANTE PER IL PACIFICO EQUILIBRIO MONDIALE, ESERCITANDO UNA POSITIVA FUNZIONE ALLA QUALE LA DEMOCRAZIA ITALIANA E' GRANDEMENTE INTERESSATA".

II 0959 COM -DD/BRA

NNNN

81

ZCZC

IL 44/1 SEGUE 43/1

ALTRE

TITO (3): DE MARTINO

(ANSA) - ROMA, 5 OTT - L'EX SEGRETOARIO DEL Pci PAOLO DE MARTINO, IN UN MESSAGGIO AI DIRIGENTI JUGOSLAVI, ESPRIMENDO LE SUE PROFONDE E COLTOSSE CONCILIANZE PER IL TRATTO DEL PRESIDENTE TITO, AFFERMA: "LA SUA FIGURA DI INTERI DI CARO TENTE E DISTATITA, LUNGHIRANTE RIMARRA' TRA I MASSIMI PARTIGONISTI DELLA STORIA CONTEMPORANEA. LA SUA ANIGINALE CONOTZIONE DEL SOCIALISMO E LA LOTTA TENACE PER IL SUO ALLINEAMENTO COME FATTORE DI PACE COSTITUISCO I TRATTE INCONCELLIBILI DELLA SUA OPERA. NEL SUO INSEGNAMENTO LA REPUBBLICA JUGOSLAVA CONTINUA AD ESSERE FORZA DETERMINANTE PER IL PACIFICO EQUILIBRIO MONDIALE, ESERCITANDO UNA POSITIVA FUZIONE ALLI QUALI LA DEMOCRAZIA ITALIANA E' GRANDEMENTE INTELIGENTIA".

IN 1959 COM - 00/3RA

NSM

no Avanti
S. 16. 9. 60

Si può migliorare la governabilità ma senza aprire crisi al buio

L'impegno per la governabilità, la necessità di evitare una crisi al buio, la ripresa della solidarietà nazionale, il caso Fiat: su questi temi al centro del dibattito politico si soffermano i compagni Gianni De Michelis, Francesco Tempestini e Valdo Spini.

Questo governo — ha affermato il ministro delle PP.SS. in una intervista alla «Gazzetta del Mezzogiorno» — frutto di una coalizione che ha certamente limiti e punti di fragilità, nel corso di questi mesi non è stato solo un risultato puramente aritmetico della governabilità».

«Checchè ne dicano i comunisti — ha proseguito De Michelis — in realtà fino adesso questo governo ha affrontato e risolto situazioni. Ha migliorato i decreti che in realtà sono risposte precise ai problemi. Io credo che su questo terreno della governabilità sia possibile individuare soluzioni anche migliori ma finché i comunisti rimangono arroccati sulla formula 'o al governo o all'opposizione' finché non dicono come concepiscono questi governi diversi di cui parlano, non hanno il diritto di dire che questo governo deve andarsene, perché in realtà prospettano solo il vuoto di potere e comunque una situazione peggiore di quella attuale».

Francesco Tempestini, della direzione del PSI ha detto che «se si vuole una ripresa seria della politica di solidarietà nazionale, questa non passa per una brutta crisi al buio». «Il suo unico risultato sarebbe infatti — ha aggiunto — di ridar vita alla politica di contrapposizione-incontro PCI-DC che risponde ad una logica bipolare. In tal modo si può esorcizzare la centralità socialista; si deve però sapere che con essa si esorcizza anche ogni ipotesi concreta di incontro serio tra le forze politiche. Si commetterebbe in tal modo un errore già commesso nel passato. Per parte nostra ribadiamo che la funzione di questo governo è una funzione di garanzia, di ponte verso un più impegnativo itinerario politico. Ad essa deve rimanere fedele soprattutto dove più conta e cioè sul piano dei fatti come nel caso positivo della vertenza Fiat».

«Non giunge da noi né è mai giunta da noi — ha concluso

Tempestini — l'obiezione ad un governo cui partecipino tutta la sinistra mentre abbiamo semmai respinto e con qualche ragione l'impostazione rigida o governo od opposizione. Ci manteniamo fedeli a questa impostazione rispetto alla quale tocca agli altri due partiti maggiori l'onere di un chiarimento».

Un discorso molto più ampio ha fatto il compagno Francesco De Martino parlando alla Festa dell'Avanti! di Alessandria. «Non si può non essere seriamente preoccupati di fronte agli sviluppi recenti della situazione. Il sistema politico italiano, per la sua formazione e per le posizioni dei partiti, appare bloccato ed incapace di realizzare tanto una effettiva solidarietà democratica, di cui oggi vi sarebbe grandissimo bisogno, sia chiare alternative. Eppure non ci si può arrendere a questo, se non si vuole secondare una prevedibile decadenza del regime democratico, con epiloghi che si possono immaginare e che il recente colpo di stato in Turchia dimostra non essere stati cancellati dal dizionario politico dell'Europa».

«Per rimuovere tale stato di cose — ha continuato il compagno De Martino — una funzione importante spetta al PSI. Un'azione conseguente per una effettiva ripresa della politica di ampie alleanze, oggi più che mai urgente. L'infierire del terrorismo da un lato, e l'accentuarsi della crisi economica di cui i casi della Fiat sono un indice dall'altro lato, lo dimostra. La DC, tutta intera, va incalzata perché definisca chiaramente il senso di talune recenti aperture verbali e dia ad esse un seguito politico. E' legittimo richiedere che gli atti concreti siano coerenti con le intenzioni che si dichiarano, dato che la DC continua a porre preclusioni sulle giunte, in contrasto con gli intenti dichiarati di una volontà di ripresa del dialogo con i comunisti, e non basta fermarsi ai riconoscimenti per i giudizi dati sui fatti polacchi. Comunque la DC non può imporre al PSI le sue soluzioni; essa può chiedere legittimamente di non essere esclusa dalla formazione delle giunte e per far parte di esse, né vi sarebbe certo tale volontà da parte di nessuno, tanto meno dei comunisti. Quel che si può

chiedere al PSI è che esso rinunci alle sue tradizionali scelte di sinistra, sempre praticate durante tutto il periodo del centro-sinistra ed accetti le altrui pregiudiziali. «D'altra parte — ha detto ancora De Martino — uno sforzo serio deve essere compiuto per migliorare i rapporti nella sinistra ed in particolare fra il PSI ed il PCI, rapporti che non giova a nessuno porre in termini di reciproca concorrenza od alternativa, ma di impegno comune per la soluzione dei problemi dell'immediato, come esige la realtà del Paese. La differente posizione dei due partiti rispetto al governo non deve rendere impossibile tale ricerca. Ma vi sono compiti più ambiziosi e cioè quelli della elaborazione teorica e politica del socialismo secondo le nuove esigenze della nostra epoca. Le vecchie dottrine contengono una grande varietà e ricchezza di idee; nessuno offre soluzioni storicamente valide per l'oggi».

Parlando a Pistoia a chiusura del festival dell'Avanti! il compagno Valdo Spini ha rilevato, fra l'altro, come «di fronte alla gravità dei licenziamenti preannunciati dalla Fiat, sia nuovamente messo all'ordine del giorno il tema della mancanza di un disegno organico di politica industriale. E' necessario intervenire — ha proseguito Spini — per evitare che siano i lavoratori a pagare il prezzo di decisioni sbagliate. Ma occorre anche non sprecare questa occasione per andare fino in fondo ai problemi oggi sul tappeto. Noi socialisti possiamo registrare quanto fossero fondate le nostre critiche sui limiti e i ritardi della programmazione per settori propria della fase politica della solidarietà nazionale, così come possiamo riscontrare quanto sia oggi invocata l'istituzione della agenzia del lavoro. Tutte cose che erano state annunciate nel nostro 'progetto socialista', e che non abbiamo sviluppato nel modo necessario».

«Il nostro congresso — ha concluso Spini — deve essere quindi anche l'occasione di un approfondimento programmatico che guardi lontano e che sia capace di riempire di contenuti strategici la garanzia di governabilità che intendiamo assicurare al Paese».

Non si può non essere seriamente preoccupati, ha detto De Martino parlando alla festa de l'Avanti di Alessandria, di fronte agli sviluppi recenti della situazione. Il sistema politico italiano per la sua formazione e per le posizioni dei partiti, appare bloccato ed incapace di realizzare tanto una effettiva solidarietà democratica, di cui oggi vi sarebbe grandissimo bisogno, sia chiare alternative. Eppure non ci si può arrendere a questo, se non si vuole vedere una prevedibile decadenza del regime democratico, con epiloghi che si possono immaginare e che il recente colpo di stato in Turchia dimostra non essere stati cancellati dal dizionario politico dell'Europa. Per rimuovere tale stato di cose una funzione importante/spetta al PSI.

Un'azione conseguente per una effettiva ripresa della politica di ampie alleanze, che all'inizio dell'anno era ritenuta necessaria, è oggi più che mai urgente. La ripresa del terrorismo da un lato e l'accen- tuarsi della crisi economica, di cui i casi della FIAT sono un indice, dall'altro lato, lo dimostra. La DC, tutta intera, va incalzata perché definisca chiaramente il senso di talune recenti aperture ver- bali e dia ad esse un seguito politico. E' ^{legittimo} ~~giusto~~ ri- chiedere che gli atti concreti siano coerenti con le intenzioni che si dichiarano. ~~Ma~~ ^{anche} la DC continua a porre preclusioni sulle giunte, ^{che} ~~vuole~~ ^{costrange} ~~va~~ ^{gli} ~~loro~~ ^{gli} intenti dichiarati di una volontà di ripresa del dialogo con i comunisti e non basta fermarsi ai riconoscimenti per i giudizi dati sui fatti po- lacchi. ~~Ma~~ la DC non può imporre al PSI le sue solu- zioni; essa può chiedere legittimamente di non essere esclusa dalla formazione delle giunte e far parte di esse, né vi sarebbe certo tale volontà da parte di nessuno, tanto meno dei comunisti. Quel che non si può chiedere al PSI è che esso rinunci alle sue tra- dizionali scelte di sinistra, sempre praticate du- rante tutto il periodo del centro sinistra ed accet- ti le altrui pregiudiziali.

1 decisiva

o inframe

dato che

con gli

7 Comunque

D'altra parte uno sforzo serio deve essere compiuto per migliorare i rapporti nella sinistra ed in particolare fra il PSI ed il PCI, rapporti che non giova a nessuno porre in termini di reciproca concorrenza od alternativa, ma di impegno comune per la soluzione dei problemi dell'immediato, come ^è ~~impone~~ la realtà del paese. La differente posizione dei due partiti rispetto al governo non ~~deve~~ rendere impossibile tale ricerca.

Ma vi sono compiti più ambiziosi e cioè quelli della elaborazione teorica e politica del socialismo secondo le nuove esigenze della nostra epoca. Le vecchie dottrine contengono una varietà e ricchezza di idee; nessuna offre soluzioni storicamente valide per l'oggi. Anche i recenti avvenimenti polacchi, sebbene ora non vi ^{sia} stata repressione violenta dei moti operai ed intervento militare dimostrano quanto sia fondata la critica socialista, iniziata vigorosamente più di venti anni or sono e non certo inventata negli ultimi tempi.

Non ci pare peraltro che il nuovo socialismo della fine del secolo XX, respinta l'esperienza storica del comunismo, il cosiddetto socialismo reale, si possa immaginare nei modi della socialdemocrazia od anche del laburismo. Esso va concepito in modi e forme del tutto nuovi, *cominciando con l'uomo*

Il grande

La formazione tipica della Gran Bretagna, con una stretta integrazione tra sindacati e partito, che non appare realizzabile in Italia.

CAMERA DEI DEPUTATI





CAMERA DEI DEPUTATI

È in chiaro sul tema fondamentale, quello
cioè del miglioramento del capitalismo, la
mia vista è divenuta ormai permanente, mi-
che se una catastrofe. Questo vuol dire
indarsi per restituire alle forze spontanee
dell'economia un ordine originale, che
però non venga imposto da una burocra-
zia del piano e i lavoratori, ma mi il
risultato del lavoro cosciente, della partec-
cipazione democratica, della dimostrazione
concreta tratta dall'esperienza della inge-
nuità del sistema socialista. Perché
questo non rimane un'emanazione
astratta, occorrono scelte politiche e sociali
conseguenti, nelle quali imperano

87

modo unitario via via tutta la
sinistra e le forze riformatrici, se
non si vuole che il socialismo continui
ad aggirarsi nel regno dei miti.

De Martino 2

1 5 10 15 20 25 30 35 40 45 50 55

1 te e far parte di esse, nè vi sarebbe certo tale volontà
2 da parte di nessuno, tanto meno dei comunisti. Quel che
3 non si può chiedere al PSI è che esso rinunci alle sue
4 tradizionali scelte di sinistra, sempre praticate durante
5 tutto il periodo del centro-sinistra ed accetti le altrui
6 pregiudiziali. D'altra parte uno sforzo serio deve essere com-
7 ▶ piuto per migliorare i rapporti nella sinistra ed in partico-
8 colare fra il PSI ed il PCI, rapporti che non giova a nes-
9 suno porre in termini di reciproca concorrenza ed alterna-
10 tiva, ma di impegno comune per la soluzione dei problemi
11 dell'immediato, come esige la realtà del Paese. La diffe-
12 rente posizione dei due partiti rispetto al governo non
13 deve rendere impossibile tale ricerca. Ma vi sono compi-
14 ▶ ti più ambiziosi e cioè quelli della elaborazione teorica
15 e politica del socialismo secondo le nuove esigenze della
16 nostra epoca. Le vecchie dottrine contengono una grande
17 varietà e ricchezza di idee; nessuno offre soluzioni sto-
18 ricamente valide per l'oggi. Anche i recenti avvenimenti
19 polacchi, sebbene ora non ~~vix~~ vi sia stata repressione
20 violenta dei moti operai ed intervento militare, dimostra-
21 ▶ no quanto sia fondata la critica socialista, iniziata vi-
22 gorosamente più di venti anni or sono e non certo inventa-
23 ta negli ultimi tempi. Non ci pare peraltro che un nuovo
24 socialismo della fine del secolo ventesimo, respinta
25 l'esperienza storica del comunismo il cosiddetto sociali-
26 smo reale, si possa immaginare nei modi della socialdemo-
27 crazia o anche del laborismo, formazione tipica della Gran
28 ▶ Bretagna, con una stretta integrazione tra sindacati e
29 partito, che non appare ~~xxxxxxxx~~ realizzabile in Italia.
30 Esso va concepito in modi e forme del tutto nuovi comin-

De Martino 3

1 5 10 15 20 25 30 35 40 45 50 55

1 ciando con l'essere in chiaro sul tema fondamentale,
2 quello cioè del superamento del capitalismo la cui crisi
3 è divenuta ormai permanente, anche se non catastrofica.
4 Questo vuol dire battersi per sostituire alle forze spon-
5 tanee dell'economia un ordine razionale, che però non
6 venga imposto da una burocrazia del piano ai lavoratori,
7 ▶ ma sia il risultato del consenso cosciente, della parte- ◀ 1
8 cipazione democratica, della dimostrazione concreta trat-
9 ta dall'esperienza della superiorità del sistema sociali-
10 sta. Perché questo non rimanga un'enunciazione astratta
11 occorrono lotte politiche e sociali conseguenti, nelle
12 quali impegnare in modo unitario via via tutta la sinistra
13 e le forze riformatrici, se non si vuole che il socialismo
14 ▶ continui ad aggirarsi nel regno dei miti. ◀ 2

15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30

3
4



CAMERA DEI DEPUTATI

GRUPPO PARLAMENTARE
DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO
IL PRESIDENTE

DE Martino

De Martino ha rilevato che i fatti degli ultimi tempi danno la sensazione di essere entrati in una crisi di regime, nella quale i fatti interni dei partiti si intrecciano con i problemi generali.

Per comprendere il senso della vicenda occorre risalire alle cause dei fatti e queste consistono nell'aver abbandonato nel marzo scorso la linea della solidarietà nazionale ed aver accettato un accordo di governo dopo, che la DC aveva concluso il suo congresso con la vittoria del preambolo.

Questo, indipendentemente dal giudizio sulle responsabilità delle singole forze politiche, non poteva che provocare un inasprimento della tensione politica e sociale. Così infatti è avvenuto, dimostrando che l'esigenza in sé giusta della governabilità, non era stata affatto assicurata dalla scelta del PSI.

Occorre ora correggere questo indirizzo ispirandolo al fine di una ripresa di buoni rapporti con tutta la sinistra e collegando a questo la nostra scelta per il governo.

Le garanzie, che si ricercano, non possono essere che politiche, cioè lo stato interno dei partiti; in questo senso la proposta di eleggere una nuova direzione nel PSI non concorre a questo fine, ma rischia di provocare una maggiore tensione che influirà negativamente su tutta la situazione politica.

*Divisione
1/10/80*



CAMERA DEI DEPUTATI

78-7 38(1)

Festa Martini
Milano 1920

92

DE MARTINO: La grande rivoluzione segna un'epoca, ma i valori che essa proclama hanno un limite oggettivo nelle disuglianze sociali. Già dall'inizio nella prima costituzione lo stesso diritto di voto era legato al censo e più ancora l'eleggibilità. La critica socialista rimane valida, anche se nel corso di due secoli sono state compiute grandi conquiste politiche e sociali.

Oggi siamo entrati in una nuova epoca ed il movimento socialista nel suo insieme non può non aggiornarsi. Un ripensamento si impone da parte di tutti, ma questo non vuol dire buttare a mare un complesso di valori ed il patrimonio delle grandi lotte del passato. In forme nuove o rinnovate il socialismo è più valido che mai, anche negli stessi paesi industrializzati dove l'idea che il sistema da solo è in grado di assicurare lo sviluppo e ritrovare l'equilibrio si rivela ogni giorno un'illusione, come dimostrano le stesse vicende attuali dell'economia USA. Ma l'elaborazione di una nuova teoria socialista in grado di assicurare una sintesi fra la libertà individuale e le esigenze sociali è difficile, perché i due termini non sempre sono conciliabili e perché mancano modelli storici validi. Difficile, ma non impossibile, se si esce dai vecchi schemi e dalle contrapposizioni che hanno diviso comunisti e socialdemocratici o socialisti. Da un lato va riaffermata l'autonomia del socialismo rispetto ad ogni altra teoria politica, per evitare il rischio che esso si confonda con un generico liberalismo. Dall'altro lato va respinta l'idea che il socialismo implichi una totale pubblicizzazione, un intervento statale dovunque, quindi burocrazia e potere coercitivo. Socialismo oggi vuol dire guida sociale dello sviluppo, controllo dei centri del potere, ma ad un tempo estensione delle libertà individuali.

Il problema del potere è fondamentale. De Martino si dichiara a questo proposito un marxista non pentito, anche se poco o nulla rimane valido delle tesi politiche di Marx legate ai tempi nei quali viveva. Ma l'idea di fondo, l'unità del potere politico-economico, è attuale come non mai, dato l'immenso potenziale insito nelle nuove tecniche produttive.

Per affrontare comiti tanto impegnativi e difficili un collegamento internazionale dei partiti della sinistra europea è altamente auspicabile. In Italia poi il principale problema della stessa democrazia rimane quello del superamento dei contrasti fra socialisti e comunisti ed in ultima analisi il conseguimento della loro unità.